RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA

IN ROMA AL TEATRO NAZIONALE

IL 23 GENNAIO 1919

II
M3863r

FAUSTO MARIA MARTINI

Ridi, pagliaccio!...

TRE ATTI

289894
8.7.33

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

A ANGELO MUSCO

PERSONAGGI:

GIOVANNI SCHIFFI . . . . . 35 anni

SIMONETTA, cantante italiana . . . . . 25 anni

FLOK, clown dell'EDEN . . . . . 50 anni

Il Prof. GAMBELLA, neuropatologo. . . . . 45 anni

GIACINTA, ex canzonettista, cameriera di Simonetta . . . 50 anni

FILOMENA, cameriera di Giovanni Schiffi . . . . . 55 anni

GIORGIO STRAPPA . . . . . 30 anni

LILY BLANCHETTE, eccentrica dell'EDEN . . . . . 40 anni

SANNA, MALVESI, viveurs di provincia, d'età indefinita.

DON SAVERIO, curato . . . . . 40 anni

FEDERICO, vecchio cameriere del prof. Gambella.

La vedova GIABUTTI.

Una giovane donna, cliente del prof. Gambella.

Due ragazzi di strada.

(ai tempi nostri, in una città di provincia)

ATTO PRIMO

Una vasta stanza nella casa del Prof. Gambella. Essa è adibita a gabinetto per gli esperimenti elettrici che il professore compie sui clienti, ma quando il professore è assente, serve con le altre sale come sala d'aspetto per i malati. Una porta nel fondo che mette nello studio del professore: una porta a sinistra donde si accede alle altre stanze della casa: una porta a destra per la quale entrano i clienti del professore. Nel mezzo della sala è una specie di tavola pieghevole sulla quale è disteso un lenzuolo. A fianco della porta di fondo sono due étagères di marmo con su apparecchi elettrici dai quali si partono grovigli di fili che recano altri strumenti a forma di tamponi e di rulli. Più oltre sulla parete di fondo una libreria massiccia colma di volumi. Alla parete di destra una specchiera. Tra la specchiera e la porta di destra un divano e due sedie. Sedie anche presso la porta di sinistra. Quando s'alza la tela, sul divano di paglia sono seduti Giorgio Strappa e la vedova Giabutti; su una sedia a sinistra sta seduta una giovane donna assai graziosa la quale parla con Federico, il vecchio servo del professore che sta in piedi accanto a lei. Solo e rannicchiato più che seduto su una sedia, posta tra la porta di fondo e la libreria, è Giovanni Schiffi, il quale prima di cominciare a parlare, non fa che esprimere continuamente il profondo abbattimento, a cui è in preda, con gesti desolati delle braccia e del capo.

Scena I.

Giovanni Schiffi - Giorgio Strappa e la vedova Giabutti - Una giovine donna - Federico.

FEDERICO

(*mostrando i due alla giovine donna*) Hanno torto, ve lo dico io che ormai me ne intendo di queste malattie... Hanno torto a raccontarsi a vicenda i proprî guai. Quando si è in condizioni tali da dover ricorrere al prof. Gambella, i guai propri non si raccontano che a lui. Già per me questo sistema di lasciare i clienti insieme ad aspettare che arrivi lui, è un assurdo. Le malattie nervose, signora mia, sono più contagiose delle altre... I malati vengono qui, si conoscono qui e appena si conoscono, con quella simpatia improvvisa che unisce la gente che soffre, si raccontano le loro pene. Che ne deriva? Che appena tornato a casa ciascuno comincia a soffrire il male dell' altro. Eh! è chiaro! I mali che il mio padrone cura e guarisce sono mali che non esistono se non nella fantasia del paziente: quindi basta immaginarseli, basta sapere che un altro ne soffre per caderne malati.

GIOV. DONNA

Ma allora, voi, se fosse vero quello che dite, voi che vivete da anni col professore dovreste essere un ospedale ambulante.

FEDERICO

(*con ampollosità cattedratica*): Ah! io no: io sono corazzato! Non si fa, signora mia, per vent' anni, il cameriere d' uno dei più grandi psichiatri del mondo senza diventare un po' scienziato! orbene, io sono corazzato della mia stessa scienza.

(*come Federico tace, Giorgio Strappa facendosi più vicino alla vedova Giabutti, le dice, come continuando il discorso di prima*:)

GIORGIO

Adesso poi me ne succede una buffa. È il colmo, creda. Ma già perchè raccontarla a lei? Sentiremo da lui, sentiremo da Gambella se c' è un rimedio per una forma di nevrastenia come la mia...

VEDOVA GIABUTTI

Immagino: anche lei le solite malinconie, i soliti pianti, è vero? Accoramenti, tristezze senza perchè!...

GIOVANNI

(*da quella specie di nascondiglio dove è stato finora, a queste parole si protende verso*

l' interlocutore e l' interlocutrice che non conosce, e, udito quello che ha detto la donna, esclama con una voce piena di angoscia)

Un' anima gemella! Senza perchè! È come affogare nel mare e non riuscire a morire... Ah!

GIORGIO

Macchè, macchè, signora! Magari riuscissi ad essere triste! Riuscissi a piangere! Il mio male è ben altro! Io sono vittima di una ubriacatura d' ilarità, capisce? Una sbornia di risate che non guarisce... (*vivissima curiosità di Giovanni Schiffi*) vede: l' unico momento in cui riesco a parlare sul serio è quando lo racconto, questo mio male. Magari potessi piangere!

GIOVANNI

(*si alza di scatto, corre all' angolo della sala dove seggono Giorgio Strappa e la vedova Giabutti e afferrando le mani di Giorgio Strappa*) Che dice lei? Parli, parli, la supplico! Ah ma questo è prodigioso. È Dio che me lo manda! Parli, parli, ci racconti, ci racconti questa sua folle allegria... Oh! come la invidio!

GIORGIO

(*riavutosi dalla sorpresa cagionatagli dal modo con cui Giovanni Schiffi lo ha investito*) Perchè invidiarmi! Compiangermi bisogna! Ecco: stavo per raccontare alla signora... (*alla vedova Giabutti*) Parlo con una signora?...

VEDOVA GIABUTTI

Sono vedova.

GIOVANNI

(*imperioso a Giorgio Strappa*) Per carità, racconti. Che importa se la signora sia o no maritata? Parli a me (*mettendosi avanti alla vedova Giabutti*) La nascondo io...

GIORGIO

(*fa cenno alla vedova Giabutti, come per dire: è pazzo...*)

GIOVANNI

(*insistendo*) Dica, dica dunque...

GIORGIO

(*convinto di dover calmare Giovanni Schiffi*)

Le dirò, se le fa piacere. Ma intanto, si calmi: segga qui con noi...

GIOVANNI

(*corre ad afferrare la sedia dov' era seduto prima, la porta accanto al divano di paglia e si siede tutto intento ad ascoltare la parola di Giorgio Strappa*)

FEDERICO

(*dalla parte opposta, alla giovine donna*)

Ecco, vede quello che succede qua dentro: (*disapprovando*) domani, due malati di più!

GIORGIO

Come dicevo dunque alla signora, il mio male è l' inverso del male comune a tutti i nevrastenici: è nientedimeno che un eccesso di giocondità. Si capisce: vi sono un' infinità di cose nel mondo che fanno ridere, ma...

VEDOVA GIABUTTI

Meglio ridere che piangere, caro signore!

GIOVANNI

(*con la solita voce cavernosa e terrorizzata*)
Parola santa!

GIORGIO

Lo dicono loro! Già! loro pensano a quelle risate dove sbocca tutta la felicità dello spirito! Ma pensino invece a un pover' uomo che si vede scoppiare continuamente in bocca quella risata proprio quando non ce n' è bisogno. E capiranno allora che anche la risata è una cosa tragica. Pensino che io non riesco più a vedere le cose nella loro semplice realtà. Di tutto che mi si presenta io scopro subito il lato caricaturale, il lato buffonesco. (*a Giovanni Schiffi*) Vede, per esempio, lei veniva verso di noi con quella sedia in mano; ebbene io non la vedevo camminare, ma la vedevo ballonzolare, saltellare con quella sedia in mano come un orsacchiotto; lei si era messo il cappello in testa normalmente e io glielo vedevo piccolo piccolo sulle ventitrè

come lo portano a volta i pagliacci, e giù dentro di me una pazza risata...

GIOVANNI

(*a queste parole d' un subito si incupisce.*)

GIORGIO

(*se ne accorge e premuroso*) Eh! non se ne offenda, per carità; è il mio male! E io non ne ho colpa. È più forte di me...

GIOVANNI

Offendermi? Per carità. Parli e rida quanto vuole. Altro che offendermi: io le sono grato di parlarmi di lei... (*alzandosi in piedi, con un' aria tra comica e angosciata*) Io ho bisogno di sentirla parlare.

(*altro cenno d' intelligenza fra Giorgio e la vedova Giabutti, come per dire*: è pazzo)

GIORGIO

(*a Giovanni Schiffi*) Si calmi dunque, si accomodi, e lo contento subito. Da qualche

tempo questo mio male assume una eccezionale gravità, e son venuto per questo a interrogare il professore: perchè... come dire? Questa infernale risata che scoppia qua dentro assale e distrugge anche gl' impeti più spontanei e vigorosi del mio sentimento e persino della mia sensualità. (*parlando più precisamente a Giovanni Schiffi*) Pensi! Io adoro la donna: ora una donna per me è diventato il bene inafferrabile, il tesoro negato, il paradiso perduto... E perchè? Perchè qualunque atteggiamento d' amore eccita questa mia infernale ilarità e il vertice del desiderio sia sentimentale sia sensuale si sgretola in una risata...

GIOVANNI

(*insinuante*) Perdoni... Così lei niente più?

GIORGIO

Eh! Che vuole? Vedo la caricatura della cosa, vedo la comicità della cosa e niente più... almeno per ora, finchè non troverò colei che mi guarisca... E per adesso, lei m'intende, quanto più mi è negata questa suprema dolcezza della vita, tanto più la desidero con

tutte le mie forze... ora lei comprenderà anche con quanta avidità io guardi ciascuna donna, perchè in ciascuna sospetto essere la mia salvatrice.

GIOVANNI

(*grave a Giorgio Strappa*) Guardi, signore. Il suo caso è l' opposto del mio. Ma le conseguenze sono consimili. Io arrivo a quello stesso stato per una ragione opposta alla sua, perchè cioè sono inguaribilmente malinconico, perchè sento dell' amore solo la tragica inutilità che me ne allontana nauseato, perchè piango dalla mattina alla sera, senza ragione, disperatamente, e se non piango è peggio perchè il nodo che mi si forma alla gola fa più male del pianto...

GIORGIO

Lei capisce che o il professore mi leva di dosso questo malanno o io mi ammazzo...

GIOVANNI

Quello che dico io: o mi guarisce o io la finisco. In fondo che cosa è la mia vita così? Non è vita, è la morte che si ostina

a vivere... Ho, è vero, con me una piccola amica, un angelo di donna che mi conforta e in certi momenti annulla persino il mio male...

GIORGIO

Beato lei... Quella che ci vorrebbe per me... La donna che annullasse il mio male... La donna unica!

GIOVANNI

Io l'ho, certamente, povera creatura. Ma lei sa bene che nulla è più pericoloso che aver bisogno di quella data donna, della donna unica, come bene ha detto lei... E se dovessi perderla? Nel timore di questa sventura la mia vita è proprio quale glie l'ho definita; la morte che si ostina a vivere... (*accenna una smorfia di pianto*)

GIOVANNI

(*lo guarda in faccia e accenna a una risata, poi*):

Si calmi ora...

VEDOVA GIABUTTI

Si calmi, si calmi, signore. È da tempo che soffre?...

GIOVANNI

Questo male non è che il residuo d' un attacco feroce di nevrastenia che ebbi l' anno scorso verso Natale. Un attacco fulmineo. Spaventai i medici raccolti a consulto. Dissero: è un ascesso al cervello. Cercarono i segni dell' ascesso nel fondo dell' occhio, nella retina. Niente. Dissero: si tratta di una psicosi, d' una psicoastenia. Insomma imparai allora un vocabolario intero, ma i medici non credo capissero bene il mio male. Ecco che mi successe. Una sera torno a casa dal mio lavoro ch' era tardi assai: le due di notte, presso a poco. Mi metto a letto, che stavo benone. Solo il sonno quella notte era più profondo del solito. Mi buttai giù come assetato di sonno, come a berlo, il mio sonno! E mi addormento... Dopo tre ore, che cosa è che cosa non è, un gran chiaro si fa nella mia stanza; mi sembra di sognare e non sogno... Un' ombra oscura attraversa quel chiarore... una tunica nera... poi, d' un subito scoppiano quattro luci; quattro ceri sembrano... Mi alzo

sul letto in preda ad un dubbio spaventoso: « Sono vivo o sono morto »? Chiamo la serva, la supplico: « Filomena, Filomena, vieni qua: toccami il braccio, toccami il naso, toccami la gamba e rispondimi, per Dio; rispondi al tuo padrone: « sono io vivo? » Succede allora il finimondo. Filomena, povera vecchia carcassa, ch' era uscita in camicia dalle lenzuola al mio urlo, si getta a invocare la Madonna e i Santi. Io la vedo in quella posizione e sempre più mi persuado: « Dio! già Filomena prega per l'anima mia... morto sono: non c' è scampo! » E le urlo: « Toccami, ti scongiuro, Filomena: toccami, toccami! ». Allora la vecchia è presa da una paura irresistibile, si alza, scappa dalla casa così come è, in camicia, urlando dove passa: « Madonna bella, aiutalo! È impazzito!... Dice che è morto e vuole che lo tocchi tutto, per sentire se è morto... ». Dopo pochi minuti la stanza mi si riempie di gente, chi in camicia, chi in sottoveste, chi con un tappeto addosso. Allora, il mio dubbio diventa certezza. Urlo alla gente che avevo in camera: « morto sono... sentite come sono fredde le mie mani, sentite che il cuore non batte più, sentite che dalle lenzuola esce già il puzzo del cadavere! ». Dicevo tutto questo, eppure non ero pazzo. Dio! Dio! Non c' è strazio

più grande di questo: conoscere la morte in tutti i particolari più precisi senza morire: vedersi, sentirsi morire e restare vivo...

Chiamarono un medico: mi calmarono con forti dosi di bromuro, mi fecero stare a letto una settimana; poi, a poco a poco, mi rialzai. Ma da quel giorno sono irriconoscibile: vivo sull'orlo d'un abisso... Posso guarire o mi devo ammazzare?

VEDOVA GIABUTTI

(*alludendo al professor Gambella*) Chissà che lui!... Quello è un santo. Ha rimedi per tutti i mali. La prima cosa che le dirà sarà questa: « il segreto della sua guarigione è nella sua volontà ». Lo dice a tutti...

GIOVANNI

(*alla vedova Giabutti*) Eh! speriamo che trovi qualche cosa anche per me il professore: speriamo, ma... (*a Giorgio Strappa*) Ha capito lei adesso perchè m' interessavo tanto al suo caso? La sua malattia, caro signore, è nient' altro che la mia guarigione...

(*dalla porta di destra appare il professore Gambella: testa che incomincia a ingrigi-*

re; occhiali d' oro; il tipo del medico persuasivo, bonario e paterno).

SCENA II.

Prof. Gambella e detti.

GAMBELLA

(*a Federico*) Chi c' è, primo?

FEDERICO

(*alludendo al signor Schiffi*) Il signore!

GAMBELLA

(*a Giovanni Schiffi, mentre questi si avvicina a lui camminando al solito modo e mormorando: signor professore...*) Mi segua nel mio studio.

(*s' avvia, poi a Federico*)

Fa passare i signori nell' altra sala e lascia libera questa: ci sarà bisogno dell'esame elettrico, forse... Tutto è in ordine?

FEDERICO

Tutto in ordine, professore!

GAMBELLA

(scompare con Giovanni Schiffi oltre la porta di fondo: restano sulla scena Giorgio Strappa, Giabutti, Federico e la giovine donna).

SCENA III.

Giorgio Strappa - La vedova Giabutti - Federico - La giovine donna.

GIORGIO

Che strano tipo! D' altronde il suo caso non è raro. Da quando sono malato divoro ogni trattato di malattie nervose che mi capita fra le mani, e ho letto di casi consimili. Si sono avuti spesso accessi di psicoastenia così violenti che il paziente pur restando lucido, ha tutte le sensazioni precise che si accompagnano alla morte. In fondo io trovo che

il suo male è meno grave del mio. La sua malattia è meno lontana della normalità di quanto non sia questa mia, più assoluta e irritante.

VEDOVA GIABUTTI

Una cosa giusta ha detto quel signore: (*a Giorgio Strappa*) la sua malattia sarebbe di colpo la guarigione dell' altro.

GIORGIO

Vuol dire che noi due messi insieme faremmo un uomo sano?

FEDERICO

(*a Giorgio Strappa, alla giovine donna, alla vedova Giabutti*) Hanno udito? Vogliono favorire, lor signori, nell'altra sala d'aspetto? Credo che il professore dovrà servirsi del gabinetto elettrico.

(*la vedova Giabutti si avvia prima degli altri. Restano un poco indietro Giorgio Strappa e la giovine donna. Giorgio appena si accorge d' essere vicino alla giovine, la scruta, la squadra da capo a fondo, poi mormora fra se*):

GIORGIO

Carina! È stata qui tanto tempo e non mi ero accorto ch' era così carina! (*la guarda ancora*)

LA GIOVANE DONNA

(*seccata, fra sè*) Che vuole il signore da me?

GIORGIO

(*ancora con gli occhi addosso a lei*) Carina... carina... (*e giù una risata; alla giovine donna*) Non si meravigli, sa... non è colpa mia.

LA GIOVANE DONNA

Prego... (*si avvicinano insieme verso Federico che dalla soglia insiste mentre Giorgio Strappa chiede alla donna*)

GIORGIO

E lei precisamente di che male soffre, signorina? (*via entrambi*)

(la scena resta per un momento deserta. Appaiono quindi dalla porta di fondo Giovanni Schiffi e il prof. Gambella).

Scena IV.

Giovanni Schiffi - Il prof. Gambella.

GAMBELLA

È il primo elemento di giudizio per un nevrastenico l'esame elettrico. Ma ce la caviamo con poco.

(il dottore sosta presso la tavola pieghevole volgendo le spalle al pubblico. Giovanni Schiffi si avvia verso di lui) Ecco. S' accomodi qui.

(lo invita a distendersi sulla tavola pieghevole. Giovanni Schiffi esegue tutto questo con una strana agilità di saltimbanco; così, appena avuto l' ordine di distendersi sulla tavola, vi si trova disteso di botto come se il salto gli fosse oltremodo famigliare; appena ha in mano la giacca che si toglie quasi sgusciando fuori delle maniche, egli la lancia con una precisione meravigliosa di tiro su una delle sedie d' angolo e accompagna con un

« bum! » il cadere della giacca sulla sedia. Al « bum! » il professore meravigliato gli chiede)

GAMBELLA

Che vuol dire questo « bum! »?

GIOVANNI

Niente, professore; non si preoccupi. Comincio a curarmi da me.

GAMBELLA

(fa un cenno come per dire: « È anche un poco pazzo », poi)

Lasci il braccio disteso lungo la gamba.

(come Giovanni Schiffi tiene il braccio destro morto lungo la gamba, il professore inizia i suoi esperimenti: prende dall' étagère *una specie di rullo che chiude nella mano sinistra di Giovanni Schiffi, il quale tocca l'ordigno con un senso d' orrore).*

GIOVANNI

(paurosamente) Si sente la scossa?... for-

te? Dottore, non sono in condizioni oggi di provare scosse... (*fa per alzarsi*)

GAMBELLA

Non sentirà nulla, le assicuro. Stia fermo.

(*ora il professore ha in mano uno dei tamponi deposti sull'* étagère *e con quello ricerca i muscoli e i nervi sul braccio nudo di Giovanni Schiffi. Come si è stabilito il contatto, un primo brivido scuote il corpo del paziente il quale con una involontaria agilità buffonesca da pagliaccio fa più volte per fuggire dal tavolo. Il dottore lo trattiene e calmatolo alquanto prosegue gli esperimenti. A ciascuno di questi Giovanni Schiffi reagisce a volte con una rigidità da marionetta, a volte con una elasticità da* jongleur *che sconcerta non poco l' indagatore*).

GAMBELLA

Si alzi ora, la prego.

(*di botto Giovanni Schiffi è in piedi accanto alla tavola*)

GAMBELLA

Tenga le due mani sospese allo stesso livello.

GIOVANNI

(*eseguisce fissando intensamente l'estremo delle dita*) Mi tremano le punte...

GAMBELLA

Chiuda gli occhi e non si preoccupi delle punte...

(*come Giovanni Schiffi ha chiuso gli occhi, il professore gli piega un dito e gli domanda*) Quale dito ha piegato?

GIOVANNI

Non lo vedo.

GAMBELLA

Ma lo sente: quale?

GIOVANNI

L' indice, mi pare...

GAMBELLA

E ora abbia la bontà di sedersi. (*gli porge*

una sedia, Giovanni Schiffi si siede) E accavalli le due gambe.

(*Giovanni Schiffi eseguisce — il professore Gambella ricerca con un piccolo martello d' argento i riflessi rotulei. Identica reazione quasi da marionetta, come dianzi. Ora il professore Gambella è seduto dinanzi al suo cliente e con una specie di commozione affettuosa dice* :)

GAMBELLA

Ecco, signor Schiffi, il suo caso non è grave : potrebbe diventarlo in seguito. Mettendo in relazione il racconto del male che lei mi ha fatto di là con le risultanze dell' esame elettrico deduco che il suo sistema nervoso è, sì, realmente scosso, ma sono anche sicuro che potremo scongiurare nuovi attacchi sopratutto se lei stesso vorrà essere il suo medico.

GIOVANNI

Vuol dire?

GAMBELLA

Se lei vorrà darmi l' aiuto della sua volontà.

GIOVANNI

La volontà! Ma è quella proprio che mi manca!

GAMBELLA

Quello che dicono tutti i malati. La volontà è nascosta; ma c'è, in riserva. La tiri fuori dunque. Lei deve voler vincere questa sua tristezza. Vinta una volta, è bell'e guarito! Vede: di fronte al suo caso ci sono dei medici che prendono il paziente, lo esiliano dal mondo, lo chiudono in una camera al buio e gli predicano riposo... riposo... riposo... Io no; io le dico invece: « si distragga, viva, si metta — mi ascolti bene — si metta sempre nella possibilità di essere contagiato dalla gioia degli altri. Ha una serva brontolona, la cacci via! Ha un amico che le chiede quattrini e le racconta i suoi guai, non gli faccia più varcare la soglia di casa. Tutto ciò che lo circonda deve essere allegro, spensierato, giocondo; lei capisce che se non le ho chiesto quale sia la sua professione è perchè se la nostra pratica d'umanità sofferente non ci facesse indovinare subito di che cosa si occupi chi viene a consultarci senza bisogno neppure di interrogarlo, saremmo dei meschi-

ni psicologi e quindi dei meschinissimi psichiatri. Lei... si vede subito... lei non fa niente: è un signore che vive di rendita... Sa: il lusso di certe malattie, non se lo possono permettere che i signori... È vero?

GIOVANNI

Consento... Dica...

GAMBELLA

Dunque, la sua cura è una sola: mettersi in condizioni di essere contagiato dalla gioia degli altri. Ha capito?

GIOVANNI

Ho capito.

GAMBELLA

Lei stesso l'avrà osservato più volte. Al contagio del riso non c'è forza umana che sfugga. Ne ho avuta una prova sorprendente proprio ieri sera. È stato mai all'Eden di questi giorni?

GIOVANNI

(*incuriosito, quasi trepidando. Da questo punto fino alla crisi di pianto, tutta questa scena mette Giovanni in un crescendo di trepidazione*) Mai : ma dica, dica... Dovessi davvero guarire : all' Eden?

GAMBELLA

Mai! Benissimo, senta. Io le do una ricetta che le sembrerà un poco strana. Ma avrà capito ormai che sono un medico originale.

GIOVANNI

(*insistendo*) Dica... Dica...

GAMBELLA

Dunque ascolti. Le segnerò delle pillole, ma quelle comincerà a prenderle domani. Stasera intanto mi faccia il piacere di comprarsi la sua brava poltrona all' Eden e di aspettare tranquillamente il prodigio di ilarità che io stesso le addito. Creda : una cosa miracolosa!

(*man mano che il professore parla, Giovanni Schiffi impallidisce sempre di più. Ora*

è un momento per lui di cupo terrore. Il professore prosegue senza accorgersi di nulla)

GAMBELLA

Si tratta del terzo numero del programma: si tratta di due clown che si chiamano sul manifesto Flik e Flok.

(*Giovanni Schiffi tace allibito. Pare che un brivido di freddo lo scuota tutto*) Che ha? Si sente male?

GIOVANNI

Nulla... nulla... dica...

GAMBELLA

Già Flik e Flok. Ebbene, appena vedrà comparir fuori da una specie di botola la figura buffissima di Flik, combinato come si sa combinare lui, gli fissi gli occhi addosso e non ne allontani lo sguardo finchè non sia scomparso: sprigiona tale comicità quella figura; è tale un poema di risate ogni suo gesto che son sicuro domani lei tornerà da me a dirmi: « caro dottore, ho riso tutta la sera ». E se le riesce di ridere per una sera di se-

guito, la vittoria sui suoi nervi è bell' e ottenuta : lei è guarito. Ieri sera, le dico, il contagio delle risate fu tale che si sentivano scoppiare da un momento all' altro, improvvise, a catena, a ghirlanda, così fragorose da far tremare i muri della sala. Non solo : ma la comicità di Flik è tanto profonda e persuasiva che supera i limiti dello spettacolo. Quando si esce dal teatro, quelle boccacce stravaganti, quegli scatti improvvisi, quei tentennamenti disperati del testone rotondo in vetta al quale si arrampica una minuscola bomba, tutte le idiozie che Flik ha detto e fatto sulle tavole del palcoscenico, vivono ancora in lei così che a tratti lei si sorprende a ridere solo senza ragione. Pensi che stanotte a un certo punto mi son svegliato di soprassalto e mi son trovato seduto sul letto che ridevo come un ragazzo... e sempre per Flik.

(*a queste parole, Giovanni Schiffi che, al sentir pronunciare i nomi di Flik e Flok, aveva piegato il capo in preda al cupo smarrimento che precede le lacrime, scoppia in un gran pianto dirotto*)

GAMBELLA

E adesso? Che le prende, adesso? Si calmi... Si calmi... (*gli tocca il polso*)

GIOVANNI

Ma che polso d' Egitto! Il polso è sano! Solo, lei senza accorgersene ha pronunciato la mia più tremenda condanna.

GAMBELLA

Vuol dire?

GIOVANNI

Vuol dire che io non potrò mai guardare in faccia quel Flik che lo ha tanto deliziato ieri sera, perchè quel clown, caro professore, quel clown sono io, io in persona, io che son venuto qui a consultarla per questa mia pazza smania di piangere...

(*a questa rivelazione il prof. Gambella rimane un attimo sorpreso; poi, fra sè e sè, toccandosi la barba*)

GAMBELLA

E sì che avevo indovinato la sua professione!

GIOVANNI

Ella mi capisce che non mi era possibile

rivelargliela prima io perchè rischiavo di non essere preso sul serio...

(*mentre Giovanni Schiffi si abbatte con la testa sui ginocchi in preda alla più cupa disperazione, e il prof. Gambella con le mani nei capelli non si rià ancora dalla sorpresa, Federico appare alla porta di sinistra: dietro di lui è Giorgio Strappa*)

Scena V.

Il professor Gambella - Giovanni Schiffi - Giorgio Strappa - Federico.

FEDERICO

Professore, professore, la vedova Giabutti è stata presa da uno dei suoi attacchi epilettici. Viene lei o le dò io il solito bromuro?

GIORGIO

(*sorridendo*) Le abbiamo slacciato il busto, professore. L'abbiamo distesa sulla *chaise longue*; ma batte i denti come se avesse un gran freddo... (*accenna una risata che reprime*).

GAMBELLA

Vengo io, vengo io... (*e si accinge a seguire Federico, mentre restano sulla scena Giorgio Strappa e Giovanni Schiffi. Prima di uscire, a Giovanni Schiffi*) Lei mi perdoni: fra qualche minuto sono di nuovo da lei...

Scena VI.

Giorgio Strappa - Giovanni Schiffi.

(*Appena il dottore è uscito, Giorgio Strappa e Giovanni Schiffi si guardano in faccia a lungo: sul viso di Giorgio si delinea una smorfia di riso che egli subito reprime, sul viso di Giovanni una smorfia di pianto che reprime anche lui. Suona il campanello della porta. Si vede Federico attraversare la sala, venendo dalla porta di sinistra e uscendo dalla porta di destra; al suo passaggio Giovanni Schiffi lo ferma; poi, guardando l'orologio:*)

GIOVANNI

(*a Federico*) Guardate; potrebbe essere

una signora che cerca di me, che doveva venire a prendermi qui: fatela passare.

(*Federico esce*)

GIORGIO

(*a Giovanni Schiffi*) Ebbene, che cosa le ha detto?

GIOVANNI

Sto male, malissimo, caro signore. Ci vuole contagio di allegria, contagio di gioia; ci vuole lei per me! Del mio male so quanto prima di farmi visitare. So una cosa di più: che il rimedio è difficilissimo a trovarsi, inafferrabile, quasi. A meno che lei...

GIORGIO

Se posso esserle utile, dica pure.

GIOVANNI

(*decisamente*) Non può guarirmi che lei. Lei deve essere la mia guarigione. (*Riappare Federico che conduce Simonetta.*

Simonetta è vestita con modesta eleganza; è uno splendore di giovinezza con due

occhi profondi, non ancora avvizzita dal bistro e dal carminio di cui serba leggermente le tracce)

SCENA VII.

Simonetta - Giorgio Strappa - Giovanni Schiffi.

GIOVANNI

(*a Simonetta, dopo un affettuoso saluto*) Puntualissima, cara. Ho potuto annunciare al domestico del professore con sicurezza che eri tu. (*presentando Giorgio Strappa alla donna*) Un signore che ride, beato lui, che ride quasi sempre... Lo conosco solo attraverso questa sua qualità... Sai, conoscenza dell' anticamera di uno psichiatra.

GIORGIO

(*prontamente intervenendo*) Giorgio Strappa.

GIOVANNI

(*presentandosi anche lui*) Un po' in ritardo, è vero. Giovanni Schiffi.

(*fa cenno di presentare Giorgio Strappa a Simonetta e al nome che non dice ma accenna, aggiunge*) L' ho definito: la mia guarigione. (*Simonetta non intende*) Simonetta, ti spiegherò poi, (*presentando Simonetta a Giorgio Strappa*:) Simonetta, cantante italiana.

GIORGIO

(*fa cenno di meraviglia e di letizia*) Ah!

GIOVANNI

(*continuando la presentazione*) E a lei, signore, visto che oramai la considero come la mia guarigione vivente, bisogna che completi la presentazione. Ella (*accennando a Simonetta*) è la consolatrice dolce della mia tristezza, è l' unico conforto di questa mia tremenda vita.

GIORGIO

Ma io conoscevo e ammiravo già la signorina... Canta all' Eden, è vero?

GIOVANNI

Sì, è il primo numero.

SIMONETTA

(*correggendolo*) dopo il riposo.

GIORGIO

(*guardando attentamente e avido la donna, a Giovanni Schiffi*:) E con questo amore di creatura accanto, lei, lei ha il coraggio di piangere?...

SIMONETTA

Oh! ma è una crisi questa. Guarirà certamente Giovanni. (*a Giovanni*) Ebbene, il dottore?

GIOVANNI

Quello che è certo è che se guarirò, guarirò senza medici. Questo è il primo e l' ultimo che ho consultato. (*verso la porta donde è uscito il professore Gambella*) Beuh! i medici! (*decisamente*) Anzi, non lo aspetto neppure. (*toglie dalla tasca una busta e la depone sulla tavola*) Gli lascio qui il compenso che gli avevo preparato. Se lo merita se non altro perchè ho trovato nel suo salotto (*accenna con la mano a Giorgio Strappa*) la mia

guarigione vivente e parlante e ridente e me la porto via con me...

(*in questo momento Giorgio Strappa sta squadrando dalla testa ai piedi Simonetta. A Giorgio Strappa*) Dia retta : non lo consulti neppure, quello là; si tenga le sue buone risate, se le tenga care, e tutt' al più, se proprio ne ha qualcuna in sovrabbondanza, si ricordi di me, di questo povero mendicante di giocondità cui lei potrà fare a quando a quando l' elemosina d' una risata. Signor Strappa, è una meravigliosa giornata di sole. Vuole accettare la mia proposta? Vuole incominciare a guarirmi? Vuol venire subito via con noi?

GIORGIO

(*dà un' ultima occhiata a Simonetta*) Accetto e li seguo. Anzi, poichè giù mi aspetta la mia automobile...

SIMONETTA

(*con viva curiosità*) Ah ! è sua quella bella macchina che aspetta alla porta di casa?

GIORGIO

Nostra è oggi, e grazie all' ispirazione del

signore porterà in campagna a godere questa mattinata di primavera sperduta in mezzo all' inverno due pazzi che si sono incontrati nella anticamera d' uno psichiatra e una bella signora che potrebbe guarirli tutti e due.

GIOVANNI

(*fa una brutta smorfia appena percepita da Giorgio Strappa*)

GIORGIO

(*a Giovanni Schiffi*) Andiamo in campagna, non è vero? Lei accetta di venire con la sua amica in campagna?...

GIOVANNI

(*ancora con un' impressione di orrore*) In campagna, in campagna, il più lontano possibile da questo (*ironicamente*) tempio della scienza! Se accetto! Ma io mi aggrappo a lei come alla mia tavola di salvezza!

(*ora Giovanni Schiffi è come preso da una subita idea: corre allo specchio appeso presso la porta di sinistra e si guarda. Giorgio*

Strappa e Simonetta parlano fra loro un po' discosti da lui)

SIMONETTA

Signor Strappa, lei era anche al mio debutto?

GIORGIO

Non sono mancato mai... (*Giovanni Schiffi si volta verso di loro*) E che successo fu quella sera!

SIMONETTA

(*a Giorgio Strappa*) Specialmente quando cantai « l' Autunno ».

GIORGIO

Un delirio a quella canzone! (*e accenna giocondissimamente al motivo di « l' Autunno », sorride e segue la donna che ormai è vicina alla porta di destra*) Forse l' Autunno...

GIOVANNI

(che è stato attento all' ultima battuta di Giorgio Strappa, tornando a guardarsi... prosegue con un tono funebre il motivo accennato da Giorgio Strappa)

Ca me mantene sta malincunia...

(la parola « malincunia » è pronunciata e prolungata lamentosamente da Giovanni Schiffi con la bocca davanti allo specchio. Ma Giorgio Strappa distoglie Giovanni da quel suo contemplarsi e sospingendo lui e Simonetta fuori della porta, esce con gli altri gridando)

GIORGIO

Andiamo : è primavera, oggi !...

TELA

ATTO SECONDO

È passato circa un mese dall'incontro di Giovanni Schiffi con Giorgio Strappa nel gabinetto del prof. Gambella.

L'atto si svolge nel camerino di Simonetta sul palcoscenico dell'Eden. Una porta in fondo dà sul ballatoio sul quale si aprono i camerini degli altri artisti. Verso sinistra il camerino è accomodato a stanza di toletta; una specchiera nel mezzo e un paravento che nasconde una specie di spogliatoio, una poltrona. Verso destra invece è arredato in modo che possa apparire come un salottino dove la canzonettista riceve gli ospiti. Nessuna eleganza, nessuna ricercatezza nell'addobbo; bastano una tavola centrale, qualche sedia, una poltrona. Alle pareti, ritratti di comici e di canzonettiste. Separata dalle altre immagini, in un cantuccio che la fa quasi da nicchia, un'immagine della Madonna.

Corbeilles di fiori ovunque invadono e soffocano il camerino di Simonetta; sulla tavola sono anche scatole di doni. Quando s'alza la tela, Giacinta, la vecchia cameriera di Simonetta, ai suoi tempi già stella di caffè concerto, le sta appuntando una veste di seta nera non molto corta e con una scollatura molto corretta.

Scena I.

(Giacinta, una donna sulla cinquantina, è vestita con un cattivo gusto chiassoso che stride con la elegante semplicità bonaria dell'abito di Simonetta. Ella porta ancora sulle labbra e sugli occhi le traccie del bistro e del

lapis che, per quanto da molto tempo lontana dalla scena, non ha saputo ancora interamente dimenticare).

GIACINTA

(*guardando Simonetta sul viso e prendendo dalla toletta un lapis*) Un altro poco di nero sugli occhi... (*le passa leggermente il lapis sulle ciglia*) Capisci che perchè gli occhi abbiano tutto il loro splendore occorre che brillino su uno sfondo nero. E questo (*accennando al lapis*) è proprio il nero che ci vuole per i tuoi occhi: un bel nero vellutato.

SIMONETTA

Me ne metti troppo, Giacinta...

GIACINTA

(*insistendo*) Ma scusa, cara: se tu vai da un gioielliere a comprare dei brillanti, il gioielliere non te li mostra mica su un pezzo di vetro o su una tovaglia: te li mostra su un pezzo di velluto. E il nero che io ti do alle ciglia e sopracciglia è come il velluto su cui tu mostri ai tuoi adoratori questi occhi che

splendono... (*guardandola bene in faccia*) Sei un amore! toh! (*e le dà un bacio*)

(*bussano alla porta. Giacinta va ad aprire; un servo di scena porta altri fiori. Giacinta li dispone vicinissimi alla toletta. Mentre Simonetta al vedersi così circondata di fiori ha come uno scatto di gioia puerile, Giacinta scrolla il capo*)

GIACINTA

(*quasi fra sè*) E pensare che coi quattrini spesi dal fioraio per te, ti si poteva mobiliare una casa. Che pazzie fai fare alla gente! (*a Simonetta*) C' è un teatro pieno zeppo per la serata in onore di Simonetta, cantante italiana. Scommetti che stasera a Lily Blanchette scoppia l' itterizia... Avrà un bel da fare a mostrare le gambe e a scollarsi in quel modo. Ma la voce? La voce, dove ce l' ha quella? In cantina... Vecchia è, cara Simonetta, e quando si è vecchi bisogna smetterlo, questo mestiere... Io l' ho saputo smettere a tempo, vedi?

(*sdraiandosi sulla poltrona*) Io mi sono inforcata un bel paio di occhiali perchè, non c' è che dire, tutto quel nero che ci mettiamo addosso da ragazze ci fa vedere buio presto, mi sono seduta sulla poltrona, sulla tua pol-

trona e mi diverto a dar consigli alla sventatissima Simonetta... Almeno m' ascoltasse!... Ne faresti di corbellerie, Simonetta, senza di me... Ma per tua buona sorte, Giacinta è qua, e quando Giacinta da dietro gli occhiali vede passare la fortuna di Simonetta, quella che si vede solo quando si è vecchie e si portano gli occhiali, Giacinta impedisce che la signorina collegiale se la lasci sfuggire...

SIMONETTA

Ma... Forse io non ero nata per questo mestiere...

(*ancora bussano alla porta; una voce esotica che esagera l'* r *chiede da fuori*)

LA VOCE DI LILY BLANCHETTE

Permesso?

GIACINTA

(*che ha riconosciuta dalla voce l' eccentrica*) Ma chi, lei?... E ha il coraggio di venire qua dentro dopo tutti i pettegolezzi che va facendo sul conto tuo?

SIMONETTA

(*bonaria e dolce a Giacinta*) Per carità, Giacinta. Non vi prendete a capelli... lascia-la vivere... povera diavola...

GIACINTA

(*obbedisce e apre*)

Scena II.

Lily Blanchette - Simonetta - Giacinta.

(*Lily Blanchette, l' eccentrica francese, è esageratamente scollata; porta un gonnellino così corto che lascia vedere le gambe fino oltre il ginocchio, parla con un accento esotico, esagerando l'* r. *Più che camminare, sgambetta, come se fosse sulla scena. Durante tutta questa scena Giacinta la quale soffre a reprimere l'antipatia che ha per Lily Blanchette, la sfoga a tratti parodiando in silenzio gli atteggiamenti dell' eccentrica*).

LILY

(*avvolgendo in un colpo d'occhio ambiguo la figura di Simonetta, con un tono tra ironico e lezioso*) Veramente elegante! Io la capisco, sai, la malizia di vestirsi come una educanda filodrammatica. Sei deliziosa! (*una smorfia di Giacinta*) Posso chiederti un favore, cara?...

(*altra smorfia di Giacinta come per dire: me lo immaginavo*)

SIMONETTA

Figurati, se posso...

LILY

Sei così gentile *camarade*, tu... Ecco... volevo mettere sui capelli quella piuma lunga che porti sul cappello celeste. Puoi prestarmela questa sera?

SIMONETTA

Subito, cara... (*a Giacinta*) Guarda, Giacinta; deve essere là nello spogliatoio. Vai tu, Giacinta.

GIACINTA

(*va a staccare dal cappello di Simonetta la piuma che consegna a Lily Blanchette. Lily se la prova subito davanti allo specchio di Simonetta; poi*)

LILY

Una meraviglia...

GIACINTA

(*a Simonetta, in modo che Lily non l'oda*) Trova che sta meglio sui suoi capelli che sul tuo cappello.

(*Lily bacia Simonetta, poi, mentre Giacinta guardando la piuma scrolla il capo, s'avvia e fa un cenno di addio*).

LILY

Grazie, tesoro, e auguri...

(*mentre sta per uscire, Lily s' imbatte nello stesso servo di scena che dianzi ha portato i fiori e che ora reca un astuccio. Accenna a Giacinta l' uomo che porta l'astuccio e come Giacinta lo ha preso dalle mani del*

servo di scena si allontana non senza prima aver lanciato dalla porta un altro bacio a Simonetta e fatto con le mani tutte imbrillantate di false gemme il gesto dell'applauso).

Scena III.

Giacinta e Simonetta.

GIACINTA

(*ritorna accanto a Simonetta recando in mano l' astuccio e mormorando*) Se n' è andata, grazie a Dio... Ma quella piuma, mia cara Simonetta, prende il volo... (*soppesando l' astuccio*) Chi sarà?... Un principe... Un duca... Giuro che è un signore dell'aristocrazia... E che c' è dentro, l' indovino... Un anello. Non può esserci che un anello.

SIMONETTA

(*con una semplice quasi puerile curiosità*) Chi lo manda?

SIMONETTA

C' è un biglietto sull' astuccio...

SIMONETTA

(*corre a leggerlo e dice*) Giorgio Strappa.

GIACINTA

Ah! lui... (*apre l' astuccio : a Simonetta :*) Un fermaglio! Che bellezza, guarda... (*con intimità affettuosa a Simonetta*) Ebbene, Simonetta, permetti che la tua vecchia Giacinta ti parli un poco di lui. (*corre alla porta di fondo... l' apre : si sente uno scroscio di risate : richiude : poi*) È il momento buono. Flik è già in scena. (*si sporge di nuovo, poi rientrando*) Sta facendo la solita storia del guanto : mette due dita insieme, poi si dispera e piange e urla perchè dice che ha perduto un dito. Ha sempre un successone Flik con quella scempiaggine. Hai inteso come rideva la gente? Dunque ora che Flik non può venire in camerino, ascoltami un poco. (*accenna all'astuccio*) Ragioniamo con calma di lui. Simonetta, io ho parlato ieri con Giorgio Strappa. Quello è un milionario. Tu sei una bella

ragazza, è vero. Ma bada; anche per la gente del nostro mondo, la fortuna non viene che una volta sola. E se quella volta te la lasci sfuggire, addio, non la riacchiappi più. Ora, commetteresti un vero delitto a rinnegare la fortuna. Se sapessi come è innamorato! M'ha ripetuto chiaramente che non ti lascia a qualunque costo: ti vuole con sè, capisci. È deciso a tutto. Intanto ti porta subito via dal circo; ti porta in un' altra città. Tu te ne vai a Roma, te ne vai a Milano... Lui ti mette su l' appartamento. Incominci a fare la vita della signora... eppoi col tempo... chissà forse... i milionari sono così capricciosi e quello è tanto innamorato... chissà che non ti sposi...

SIMONETTA

E lui, Giovanni? Ma non l' hai veduto tu in questi giorni? Ma non capisci che se me ne vado, l' ammazzo... È tanto malato, povero Giovanni! Lo dovrei lasciare così?

GIACINTA

Io non mi spiego il tuo attaccamento per quel pagliaccio. Almeno fosse il tuo amante, lo capirei...

SIMONETTA

Ma lui ha bisogno di me, per vivere, capisci. Io lo sento; nelle sue condizioni, se io me ne vado, s' ammazza...

GIACINTA

Ma che s' ammazza, sentimentalona!... s' ammazza un buffone? È come dire che l' acqua prende fuoco. Tu rovini te stessa per lui: tu distruggi per lui il tuo avvenire, capisci; per un pagliaccio, che quando tu te ne sarai andata, farà ridere la gente più di prima. Simonetta, ma l'hai veduto mai quanto è brutto l'uomo che ami?...

(*Giacinta trascina Simonetta quasi nolente alla porta di fondo, l'apre, in modo che si scorgano la ringhiera del ballatoio e le quinte; poi appoggiata all'un spigolo della porta dice a Simonetta che protende la testa verso il palco-scenico, mentre scrosci di risa interrompono a tratti la sua parola*)

Guardalo, il tuo amore sentimentale. Lo vedi? Lo vedi con quel tubino in cima alla testa, con quel naso da ubriacone, con quei due enormi piedi... guardalo quanto è buffo adesso che Flok lo tira su prendendolo per le

braghe e lo depone come uno straccio sulla tavola... Guarda...

SIMONETTA

(*è rimasta come intontita a guardare Flik*)

GIACINTA

(*concludendo*) Flik non si ammazza, te lo garantisco io...

SIMONETTA

Flik, no: ma il povero Giovanni, che non ha che me nella vita...

GIACINTA

In verità, non ti capisco. Bisogna proprio dire che quel funerale t'abbia stregato e che tu preferisca morire di fame fra queste tele di ragno che non vivere da signora come potresti.

(*giunge dal di fuori il suono di un* cakewalk. *Vedendo Simonetta come sopra pensiero e abbattuta*:)

E ora, allegra! I clown sono rientrati e

ha già attaccato l' orchestrina. Su allegra! Vado ad applaudirti dalla galleria. Una serata come questa non me la perdo davvero... (*esce*).

SCENA IV.

Simonetta - Giovanni.

(*ora Simonetta è rimasta sola. Si vede dai mille gesti irresoluti che compie che ella è in preda a un' inquietudine che non sa dominare. Ecco: ella si sdraia sulla poltrona dopo aver aperta la porta del camerino in modo che il ballabile dell' orchestrina culli i sogni che la canzonettista sgrana a volute di fumo nell' aria soffocata dall' odore dei fiori; ora spegne la sigaretta e la getta via e corre con una vivacità puerile allo specchio per darsi l' ultima passata di cipria alla faccia e alla gola.*

Mentre ella è ferma davanti allo specchio, entra dalla porta più vicina alla ribalta Giovanni Schiffi. È in costume di pagliaccio, ma senza trucco, col suo viso umano; è pallidissimo; gli trema la voce)

GIOVANNI

Simonetta.

SIMONETTA

(*volgendosi di colpo*) Giovanni. Che hai fatto? Sei tutto pallido... tremi...

GIOVANNI

(*irruente, senza attendere che la donna aggiunga più una parola*) Simonetta, rispondi: tu mi lasci, tu te ne vai... (*le afferra le mani*) Quando? Dimmi, quando?

SIMONETTA

Lasciarti io? Ma chi t' ha detto questo?

GIOVANNI

Tu.

SIMONETTA

Io? Impazzisci, Giovanni.

GIOVANNI

No: pazzo, no: io non sono pazzo. So che un male tremendo mi divora qui dentro, un male che mi condurrà o alla pazzia o alla morte e che è spietatamente crudele perchè mentre mi trascina o alla morte o alla pazzia, mi moltiplica gli occhi, capisci, perchè io mi veda impazzire o morire. Con questi cento occhi che il male mi ha aperto io vedo tutto, Simonetta, anche quello che gli altri non vedono, anche quello che non dici, quello che pensi appena... Mi capisci, Simonetta? L' aria intorno alla mia testa è un libro aperto, e io lo sfoglio, questo libro con i miei occhi moltiplicati dal male e leggo e so. In questo momento, Simonetta, io so che resterò solo... Solo, capisci, Simonetta: e non m'è venuto questo sospetto quando ho incontrato Giorgio Strappa che aspetta con i suoi amici qui sotto per venirsi a prendere i tuoi sorrisi. No; non per questo: sei stata tu, Simonetta, a dirmela l'atroce verità, poc'anzi, mentre io facevo il buffone su quelle tavole e la gente si smascellava dalle risate. Tu eri là sopra, (*accenna al ballatoio*) ti sporgevi verso di me, mi guardavi...

Oh! quanto male m' ha fatto vederti curiosare le buffonate di Flik! Avrei dovuto non

accorgermi: ma che colpa ne ho io? Mi dovevano buttare un cappuccio dall'alto e io dovevo pur alzare gli occhi per infilarci la testa... E così ho visto; ho visto che questa sera hai spezzato la tua promessa di quando incominciasti a voler bene a Giovanni. « Non guarderò più Flik » dicesti « sarò la consolatrice di Giovanni che soffre ». Ora perchè hai voluto rivederlo, quel maledetto Flik? È chiaro. Perchè tu mi lasci e tu che sei una buona figliola hai voluto seppellire l' uomo che piange e si tormenta e che non avresti osato abbandonare, nel buffone che puoi lasciare solo, perchè il buffone non soffre. Il buffone ride.

SIMONETTA

Fantastichi, Giovanni!

GIOVANNI

(*in preda alla sua morbosa esaltazione*) Simonetta, confessa che anche tu hai riso di me questa sera, che anche tu ti sei allontanata da Giovanni così che mescolata al mio pubblico hai potuto ridere di Flik. È vero?... Se è così, io non ti tratterrò nemmeno. Chi è che ti porta via? Giorgio Strappa? E va, seguilo,

il tuo milionario... Io non ho più il diritto di sporcare di lagrime la tua giovinezza. Va, seguilo, il tuo destino. (*scoppia in un pianto singhiozzato come quello dei fanciulli. Appare il servo di scena all' uscio per dove è entrato Giovanni*).

Scena V.

Simonetta - Giovanni Schiffi
Il servo di scena.

SERVO

Possiamo andare, Signorina?

SIMONETTA

(*a Giovanni*) Giovanni, tocca a me. (*prima di uscire*) Non ti tormentare, così: queste sono fantasie di malato. Simonetta è ancora per te...

GIOVANNI

(*le afferra una mano, la trattiene un attimo, poi prende una rosa di seta che è ri-*

masta sulla sedia vicina alla toletta, le si mette in ginocchio davanti; le appunta il fiore finto alla cintura mormorandole)

Ti sta bene.. Va...

(e segue con lo sguardo quasi smarrito nel vuoto la donna che passando avanti alla Madonna si fa il segno della croce e fugge via a cantare).

Scena VI.

Giovanni e Flok.

GIOVANNI

(È rimasto abbandonato su la poltrona nel camerino di Simonetta. È ancora tutto preso dal suo cupo sgomento. Dalla porta dalla quale è uscita Simonetta entra Flok, anche lui in abito di pagliaccio, ma ancora completamente truccato).

FLOK

È venuta Simonetta a bussare al mio camerino, Flik. M' ha gettato dalla porta due

parole « vai da Flik che sta su da me » ed è scappata via... Che succede, Flik?

GIOVANNI

(*ansioso*) Flik ha detto o Giovanni?

FLOK

Flik ha detto : eh per Dio ! parlava di te... Era tutta turbata... Che succede?

GIOVANNI

Succede... succede che me la portano via e io resto solo.

FLOK

(*gli si siede accanto, gli prende amorevolmente una mano*) Ancora questo non è accaduto. Soltanto tu che attraversi una crisi hai scambiato per la realtà quello che è semplicemente un pericolo contro cui combatteremo insieme. Flik, credi all'amicizia del tuo vecchio Flok?

GIOVANNI

Credo a te, mio buon Flok: Ma che vuoi fare? vuoi sbarrare la strada col tuo pugnale di cartone a chi me la ruba?

FLOK

Non questo: ma posso parlare a Simonetta: posso persuaderla anche...

GIOVANNI

Persuaderla? Le parole non persuadono mai. Non c'è che la vita che persuada. È lei che me la ruba: la vita. Capisci, Flok; non si può lottare neppure; non ci sono due uomini che si disputino una donna questa volta e che prima di farsela portare via sono disposti a strapparsi il cuore con le unghie. Non sono due uomini; c'è da una parte un pagliaccio, c'è dall'altra la vita...

(*si sente rumori di passi sul ballatoio. Qualcuno si è fermato avanti alla porta del camerino. Giovanni che è già in preda alla sua folle esaltazione quasi barcolla atterrito; poi urla*).

GIOVANNI

Chi è? (*poi con un singhiozzo nella voce a Flok*) È la vita che vuole entrare, la vita che ride e me la trascina via ridendo... Flok, apriamo le porte alla vita che ride...

(*Appena Giovanni Schiffi ha aperto la porta del camerino, appare sulla soglia Giorgio Strappa; sulla bocca di Giorgio, appena i due uomini si trovano di fronte, si delinea il ghigno amaro del riso spastico, ma d'un subito questo si attenua e il gorgoglio della risata si smorza in un sorriso quasi umano. Giovanni Schiffi sorprende questo mutamento, e un'espressione di terrore gli invade il volto. I due si guardano un momento taciti e immoti*).

Scena VI.

Giovanni Schiffi - Giorgio Strappa - Flok.

GIORGIO

Posso anch'io aspettare Simonetta qui con lei, signor Schiffi? Quando Simonetta tornerà, troverà primi a festeggiarla i suoi due malati...

GIOVANNI

Se può!... Tanto più, signor Strappa, che i due malati hanno qualche cosa da dirsi l' un l' altro...

FLOK

Vi lascio dunque soli. Tornerò dopo con Simonetta (*esce*).

Scena VIII.

Giovanni Schiffi - Giorgio Strappa.

GIORGIO

(*affabilmente a Giovanni*) Come va dunque, Schiffi? Stasera è stato inesauribile... Ma di dove le cava lei, mi dica un po', le sue mille trovate?

Io lo guardavo stasera e pensavo: Flik sta guarendo, perchè, via, è impossibile che un malato come lui superi tanto sè stesso, annulli il suo male fino al punto di sprigionare dalla sua malinconia tanta ilarità. Lei non se ne accorge, scommetto: ma sa che è stato

semplicemente prodigioso questa sera? C' è stato poi un momento, quando aspettava d'infilare la testa in quel cappuccio da mago... un momento in cui lei si è fermato a guardare un punto nell' aria... Flok gli ha bussato sulle spalle urlando: — che fai, Flik? E lei di colpo: « Niente! È spuntata la luna, quell'aborto di mondo che si chiama la luna... » Oh! la sua faccia in quel momento! Un insieme così imprevisto di macabro e di sghignazzante che il pubblico, ha veduto? è scattato in piedi... Oh il pallore di quella faccia! Pareva che l'avesse veramente strofinata su una luna dipinta... Ah! Ah!...

(*Giorgio Strappa, abbozza un' altra delle sue solite risate che di nuovo gli si spezza nella gola e gli si attenua in un sorriso umano. Giovanni se ne accorge, impallidisce, trema, come se avesse avuto una subita rivelazione, poi, afferrate le mani di Giorgio Strappa, fissi gli occhi negli occhi, gli urla*):

GIOVANNI

No, no, no, signor Strappa. Non è questa la risata d' allora, questa è un' altra; vede? Le si spezza, le si spegne nella gola... E sa perchè? Perchè lei guarisce...

(*questa ultima affermazione solca di strazio senza sfogo le parole di Giovanni Schiffi*).

Lei non se n'è forse accorto? Ma io sì; io vedo. Già due volte da quando è qui, la sua risata di malato gli si è attenuata a poco a poco in un sorriso umano. È una tremenda rivelazione per me: ma d'altronde... era fatale... (*in preda a un profondo abbattimento*) Quando nell' anticamera dello psichiatra abbiamo chiesto a Simonetta che ci guarisse tutti e due, ho giuocato una brutta partita... forse, l' ho persa... L' ho perduta? dica, Strappa; mi parli con la più atroce franchezza. L' ho perduta?

GIORGIO

Schiffi, le domando di credere a una sola verità; quello che accade è uno scherzo beffardo del destino; la mia volontà è estranea a tutto questo. Io non tento di negarle nulla: le dico solo che in fondo a questo mio folle e improvviso amore non c' è il desiderio di una banale avventura, ma una necessità di vita o di morte. Ero un malato come lei: oggi sento che vivo, che vivo pienamente solo in quanto amo Simonetta..

GIOVANNI

Così che se un improvviso moto di pietà riavvicinasse a me la mia consolatrice, signor Strappa, se lei se la vedesse riportar via da un mio singhiozzo, uno di quelli che ho sempre qui nella gola, da uno dei tanti che il male mi aggroviglia qua dentro?...

GIORGIO

(*atterrito*) Sarei di nuovo perduto! (*già il convulso lo riprende*) rivedrei l'amaro ghigno sulla bocca. Ecco: basta che io pensi a questo: « perdere Simonetta! » E sente, sente... la sghignazzata beffarda? (*dal fondo della gola di Giorgio Strappa sale a poco a poco il gorgoglio del riso che si effonde nella piena tragica risata del primo atto; lunga pausa*).

Ha veduto? riprecipito nel baratro... Come allora! Basta il solo pensiero...

(*si sente che Giorgio Strappa è di nuovo in preda al suo male; un'altra risata di lui che scoppia improvvisa è così piena di strazio che lo stesso Giovanni ne prova pietà; ma il male ora assale anche il pagliaccio e alla risata di Giorgio risponde l'abbandonato, pieno, dilagante singhiozzo di Giovanni. Pausa*).

GIORGIO

(*con un cupo terrore nella voce*) Una risata e un singhiozzo... E in fondo all'una e all'altra, la morte!

GIOVANNI

È vero, Strappa. Simonetta porta chiusa nella sua mano la sorte dell'uno e dell'altro. Siamo due naufraghi attaccati a una sola tavola di salvezza...

GIORGIO

Schiffi, noi chiederemo questa sera stessa a Simonetta che pronunci la nostra sentenza: vuole? Messi come siamo l'uno di fronte all'altro, ci conviene trattarci con la più crudele sincerità. Basta un gesto, basta una parola, un nulla che Simonetta faccia e avremo letto il nostro destino. Nè noi esasperemo il nostro male per mutarlo, questo destino. (*grave*) Simonetta non udrà una mia sola risata, stasera...

GIOVANNI

(*tragico*) Simonetta non udrà stasera un mio solo singhiozzo.

SCENA VIII.

Detti - Poi Lily Blanchette - Flok - Sanna, Malvesi - Un ragazzo che porta una cesta con bottiglie di champagne e dolci.

SANNA

(*a Lily Blanchette che è fra lui e Malvesi*) In onore di Simonetta (*al ragazzo*) lascia qui.

LILY

Finalmente! C'è qualcuno che ha delle buone idee a questo mondo. Fiori e champagne! Quello che ci vuole nel camerino di una canzonettista. A chi si deve l'idea? A Sanna, o Malvesi?

MALVESI

A Giorgio Strappa!

GIORGIO

Ho pensato che non si poteva coronare meglio il successo di Simonetta (*a Malvesi e*

a Sanna). E ora aiutatemi a imbandire la tavola: che quando Simonetta entri trovi tutto in ordine. E il primo bicchiere ricolmo sia per lei...

GIOVANNI

(*facendosi forza per essere padrone di se stesso e avanzandosi con Flok*) Volete lasciare a noi che siamo un po' di casa questo piacere? Facciamo noi, Flok.

(*Sanna e Malvesi, visto che Giovanni Schiffi e Flok si avvicinano alla tavola per prepararla, si ritraggono attorno a Lily Blanchette che sdraiata su la poltrona ha acceso una sigaretta e ha accavallato le gambe in un modo procace*).

LILY

Vedete... Chez nous... Questa è la fine d'ogni serata. A Parigi, a Bordeaux, a Marsiglia ogni camerino di canzonettista dopo lo spettacolo diventa un convegno di amici e di amiche: e si beve, e si ride e si balla... Non è come da voi, chez nous... (*pausa*) Deve aver quasi finito Simonetta...

(*Lily Blanchette si alza, corre alla porta di fondo, l'apre e si sporge sul ballatoio per*

vedere a che punto sia Simonetta. Aperta la porta, si ode il ritornello dei « Milioni d'Arlecchino » o di un'altra canzone da caffè concerto; a Giovanni Schiffi e a Flok).

LILY

Presto, presto. È l' ultima canzonetta. Siete due grilli sul palcoscenico, e qui, nel camerino di Simonetta, due tartarughe.

GIOVANNI

(*sosta un attimo con gli occhi fissi nel vuoto ad ascoltare il ritornello che ora giunge dalla porta aperta; poi a Flok*:)

I miei milioni, tutta la mia ricchezza che se ne va... (*ora egli gira con l' estraneità d' un allucinato attorno alla tavola, recando sulle braccia un vassoio ricolmo di dolciumi - A Flok*) Qual'è il posto di Simonetta?

FLOK

A capo tavola, naturalmente.

GIOVANNI

(con un gesto dolorosamente comico va a deporre il vassoio colmo di dolci a capo tavola... poi si ferma a guardare Flok come per domandargli se vada bene così. Flok non osa neppure guardarlo in faccia, crolla la testa. Ma Lily Blanchette che ha seguito il gesto di Giovanni Schiffi, gli grida...)

LILY

Che fate, Flik? Non lì, non lì.. Quello è il posto di Simonetta. I dolci vanno nel mezzo. Sono per tutti.

(Giovanni Schiffi la guarda attonito. Non risponde. Flok intanto ha messo piatti e bicchieri ai vari posti. Ma la tavola è ancora squallida e nuda).

E i fiori? Come si vede che quella tavola è stata preparata da mani maschili!... *(Ella si alza, strappa fiori e corolle disordinatamente dalle corbeilles e li sparge sulla tavola. Giovanni Schiffi la segue come un ebete, non sapendo quel che si faccia, strappa con le mani nervose una gran bracciata di corolle e ne ricopre letteralmente il piatto e il posto di Simonetta. Sembra che egli faccia questo in preda a una subita giocondità).*

LILY

(*a Giovanni Schiffi*) Sempre buffonate... Che v' ha preso adesso? Come volete che mangi e beva la povera Simonetta se le riempite di rose il piatto e il bicchiere?... Non siamo più sul palcoscenico, Flik!

(*si sente uno scroscio di applausi. Giorgio Strappa apre la prima bottiglia di champagne. Appare sulla porta di fondo Simonetta seguita da Giacinta. Simonetta si getta stanca sulla poltrona dov' era poc' anzi Lily Blanchette*).

SCENA IX.

Simonetta - Giacinta e detti.

(*Simonetta guarda un attimo Giovanni Schiffi, ma questi non osa rivolgere l' occhio verso di lei, allora Flok s' avvicina a Giovanni e gli mormora*:)

FLOK

Flik, Simonetta ti guarda.

GIOVANNI

(*di scatto a Flok*) Non è vero... (*alludendo ai fiori di cui ha ricoperto il suo posto*) l' ho seppellita...

SIMONETTA

(*presa dalla necessità di non vedere, di distrarsi, a Giorgio Strappa e agli altri*) Muoio di sete... Datemi da bere...

GIORGIO

(*a Simonetta, che è ancora sulla poltrona*) Non restate lì, Simonetta. Venite con noi. (*riempie di champagne il bicchiere dopo averlo vuotato delle foglie di rosa che Giovanni Schiffi vi aveva gettato. Simonetta esita ad alzarsi*).

LILY

(*prendendo Simonetta per un braccio e avviandosi con lei alla tavola imbandita*) Vieni con noi, su via...

(*Ora Simonetta è seduta al suo posto. Ha vicino Giacinta e Malvesi. Tra Malvesi e*

Sanna si è seduta Lily Blanchette. Giorgio Strappa è di fronte a Simonetta. Giovanni Schiffi e Flok sono ancora in piedi da lato. Giorgio Strappa porge il bicchiere che ha già colmato a Simonetta, la quale beve con una insaziabile avidità)

MALVESI

(*alzando la coppa*) Io bevo al successo della regina della canzonetta...

GIORGIO

Ha cantato infatti stasera con un sentimento così accorato che portava via l' anima. (*vedendo che Giovanni Schiffi e Flok sono ancora lontani*) Solo vorrei che i suoi compagni di palcoscenico la festeggiassero con noi...

(*Flok sospinge Giovanni Schiffi. Entrambi si avvicinano alla tavola. Giorgio Strappa protende verso di loro la bottiglia*) Qua i bicchieri!

(*i due pagliacci porgono il bicchiere mentre Sanna e Malvesi si incaricano di colmare quelli di Lily Blanchette, di Giacinta, e di Simonetta*)

GIOVANNI

(*alzando il bicchiere e sottolineando le parole*) Alla felicità di Simonetta!

(*tutti applaudono senza che nessuno intenda il valore delle parole del clown*)

LILY

(*a Simonetta che la parola di Giovanni Schiffi ha quasi impietrita*) E tu non gusti questi bombons? Sono squisiti... (*dal vassoio che è nel centro della tavola ella versa a piene mani cioccolatini e bombons nel piatto di Simonetta. Simonetta ne tocca appena uno, ma distratta, ormai senza accorgersi di quello che fa. Si vede che il suo pensiero è altrove*).

GIACINTA

(*sottovoce a Simonetta*) Simonetta, sii un po' più gentile col signor Strappa. È lui che ti ha preparato tutto questo.

MALVESI

(*a Lily Blanchette*) Che cosa bisogna fare per svegliare quella ragazza? Guardate: qui

tutti pensano a lei, e lei sembra che non ci sia, sembra altrove... È anche scortese questo. Almeno fatela bere, Blanchette. (*le consegna la bottiglia aperta di champagne*) Si svegliasse un poco!...

(*Lily Blanchette versa ancora vino nel bicchiere di Simonetta*)

LILY

(*a Simonetta*) Bevi, cara, bevi... (*Simonetta sempre come un' automa accosta la bocca alla coppa ricolma*)

(*Lily Blanchette che comincia ad essere in preda all' ebbrezza, strappa quanti più fiori può contenere la sua mano e li getta sul petto, sulle mani, sulla testa di Simonetta, gridando*)

LILY

Ve la sveglio io, adesso... Fiori, fiori dappertutto, intorno a Simonetta.

(*la frenesia di Lily Blanchette ora si contagia a tutti. A poco a poco anche Giovanni Schiffi e Flok sono trascinati in quella ridda floreale e gettano fiori anche loro; solo, a tratti, Giovanni Schiffi si ferma; con le mani*

sembra diradare i petali che la battaglia di fiori getta anche attorno a lui e fissa un punto nel vuoto, senza parlare. Simonetta è tutta smagata dalla festa che le fanno attorno. A volte, s' immobilizza anche lei; a volte si abbandona a una subita giocondità. Giorgio Strappa le va vicino e offrendole una sigaretta dal portasigarette d' oro, le chiede)

GIORGIO

Una sigaretta?

(*Simonetta prende con una mano tremante la sigaretta, lascia che gliela accendano e la battaglia di fiori continua ininterrotta intorno a lei*)

GIOVANNI

(*a Flok*) Flok, me l'ubriacano di champagne, di fiori, di fumo. (*accennando agli occhi di Simonetta*) Glieli hai veduti mai quegli occhi, a Simonetta, tu?

FLOK

Le fanno festa. Ha cantato così divinamente, povera Simonetta...

MALVESI

Io propongo che un bicchiere di champagne lo beviamo anche alla salute di Giorgio Strappa che ci ha procurato la gioia di questa serata.

GIORGIO

E che ho fatto io?... (*accennando Simonetta*) È lei che dovete festeggiare. E se io ho fatto qualche cosa per la nostra Simonetta non c' è che lei che possa dimostrarmi se l'ha gradito.

(*viva curiosità di tutti. Giovanni Schiffi si protende verso Giorgio Strappa come se nella sua parola dovesse esser chiusa una sentenza di vita o di morte per lui*)

Io chiedo a Simonetta che mi regali quel ritrattino che ha sulla toilette e dove porta l' abito che porta questa sera.

LILY

(*scoppiando in una risata, a Malvesi*) Innamorato cotto! Com' è italiano tutto questo!....

(*Simonetta è rimasta sconcertata dalla domanda, Giacinta da vicino le suggerisce*)

GIACINTA

(*sottovoce alla ragazza*) Che fai? Giorgio aspetta. È come un sì che tu dici. Confortalo. Passa la fortuna, Simonetta, acciuffala.

(*ora Simonetta, come presa da una subita sete, riaccosta le labbra al bicchiere. Poi si alza, e lentamente, chè lo campagne le rende il passo malcerto, si avvicina alla toletta, prende il ritratto che gli è stato richiesto e senza guardare in faccia Giorgio Strappa glie lo porge.*
Giorgio Strappa non parla; il viso gli sfavilla di gioia. In questo momento tremante e pallidissimo si è alzato anche Giovanni Schiffi. Egli non osa dir nulla; avvolge Simonetta che è in piedi ma quasi barcollante accanto alla toletta di un' occhiata che è tutta una invocazione alla donna perchè gli faccia l' elemosina di un po' di pietà. Simonetta lo scorge; una subita idea le attraversa il cervello; c' è sulla toletta un piccolo specchio a mano incorniciato d' argento, lo prende, vi posa a lungo lo sguardo quasi perchè la sua immagine resti scolpita nel vetro dello specchio e porgendolo a Giovanni Schiffi che nel frattempo si è avvicinato a lei e ha saputo trattenere l' impeto del pianto che gli urge alla gola :)

SIMONETTA

Tieni, Giovanni, sono anche qui dentro. Più viva che nel ritratto... Tieni...

(*Giovanni inebetito, quasi prossimo a cadere, afferra lo specchietto, e torna vicino a Flok. Si rannicchia al suo posto e da questo momento alla fine dell' atto non distrae lo sguardo dallo specchio incantato*).

LA VOCE DEL SERVO DI SCENA

(*dal di fuori*) Si chiude... Signori... si chiude...

MALVESI

(*alzandosi*) Corriamo rischio di essere rinchiusi in palcoscenico.

(*tutti si alzano per uscire. Giorgio Strappa passando davanti a Simonetta, le bacia la mano e le mormora*: « *Grazie* »...)

LILY

(*additando Simonetta, Giacinta e i due clown*) Loro possono uscire anche dalla porta del palcoscenico; io vengo con voialtri. Si va tutti al Tabarin. (*a Simonetta*) Tu accompagna i tuoi ospiti fino alla porta.

(Simonetta traversa il camerino e varca la soglia prima degli uomini e di Blanchette che stanno per uscire, dopo affrettate strette di mano. Giovanni Schiffi sta ancora tutto rannicchiato accanto a Flok come estraneo a quello che accade sulla scena. Quando Giorgio Strappa seguendo Simonetta passa vicino a Giovanni quasi inciampa in modo che gli cadono di mano la mazza e i guanti)

GIOVANNI

(si piega a raccogliere guanti e bastone e porgendoli a Giorgio Strappa, umilmente) Scusi, sa...

(ora tutti sono usciti. Solo sulla scena restano Giovanni Schiffi e Flok. Giovanni ancora per un attimo fissa lo specchietto, poi guardando Flok in faccia)

GIOVANNI

C' è stata un secondo, qui dentro. Poi è già morta in fondo allo specchio. E non ci sono che io, io, Giovanni Schiffi, io solo...

(la parola solo è già più lagrimata che detta. Giovanni cade nelle braccia di Flok, singhiozzando).

TELA

ATTO TERZO

Pochi giorni dopo la vicenda del secondo atto.

L'atto si volge nella camera da pranzo della casa di Giovanni Schiffi. La camera da pranzo della casa è tutta a pianterreno e guarda sulla strada da due finestre non troppo alte, munite di inferriate. Una porta a destra si apre sulla camera d'ingresso del piccolo appartamento: una porta a sinistra mette nelle altre camere della casa.

La stanza abbastanza vasta è povera, quasi disadorna. C'è una sola lampada di pessimo gusto nel centro: un vecchio pianoforte verticale accanto alla porta di destra: un divano coperto di merletti sdruciti con qualche sedia vicino: due o tre sedie attorno alla tavola centrale: una credenza poverissima sulla quale sono disposti disordinatamente piatti, posate, bicchieri, tazze, salviette.... Accanto ad una delle due inferriate, in fondo, è una fotografia ingradita di donna in costume di canzonettista: il ritratto di Simonetta. Da un lato, tra la porta di sinistra e la tavola, è una grande cesta ricoperta da una tela grezza. Quando s'alza la tela, Filomena sta parlando con don Saverio, il prete che abita all'ultimo piano della casa. Don Saverio reca in mano una bottiglia che porge a Filomena.

Scena I.

Don Saverio - Filomena.

DON SAVERIO

Un dito solo, un dito solo mi basta... D'altronde dove trovare aperto a quest'ora?

Eppoi uscire con questo diluvio?... Ve lo restituisco domattina quando ritorno dalla spesa...

FILOMENA

(*restituendo la bottiglia nella quale nel frattempo ha versato un poco dell' olio richiesto*) Non c' è premura, Don Saverio... A comodo vostro...

(*Don Saverio, si vede chiaro, non ha nessuna voglia d' andarsene. Come una strana curiosità di quello che lo circonda lo tiene e lo impietra in quella stanza*).

DON SAVERIO

Che bella casetta ha il vostro padrone. E non ha la disgrazia di abitare come me all'ultimo piano...

FILOMENA

Già : ma in compenso la casa è così bassa che in questa stanza si ha l'impressione di mangiare in mezzo alla strada. Vedete quelle due inferriate? Quante volte ho sorpreso dei musi di ragazzacci di strada affacciarsi di lassù e curiosare qua dentro! Già, la gente

di strada ormai sa che qui abita Flik, il più celebre clown dell'Eden, il numero dell'Eden che fa fare più quattrini all' impresario e manda in delirio il pubblico e i ragazzi si arrampicano per spiare... Che cosa vedono poi? È un uomo come tutti gli altri: mangia come gli altri, vive come gli altri. Sarà diventato celebre per quelli che vanno a teatro, ma quì in casa è sempre tale e quale.

DON SAVERIO

(*intimamente a Filomena*) Inconvenienti della celebrità... E in fondo si spiega. Anch'io vi confesso che se sono entrato quì dentro è stato sì per il piacere che vi ho chiesto, ma un poco anche per un peccatuccio di curiosità.

(*mentre parla si accorge di essere vicino alla cesta coperta della tela grezza: additandola con un cenno della mano a Filomena*) Chissà quanta grazia di Dio avete raccolto per il vostro padrone là dentro, Filomena! Sono le provviste, forse; le provviste di mensa?

FILOMENA

Vi farebbe dunque gola l'idea delle provviste, eh? Eh! sì, sono le provviste! Guardateci un po', là dentro!...

DON SAVERIO

(*alza la tela, mette la mano dentro al canestro e avendone estratta una bottiglia, trionfalmente*:) Vedete; non mi sbaglio! (*Guardando la bottiglia*:) Che è, barolo vecchio o grignolino?

FILOMENA

(*ironica*) Provatevi a stapparla.

DON SAVERIO

Già, è vero: è di legno...

FILOMENA

Ma frugate, frugate ancora, mio ghiottissimo Don Saverio... (*scherzosa*) Curiosità punita!

DON SAVERIO

Puniamola dunque ancora! (*guardando nel canestro*) Ma che dico, un bottiglia... Sei sono... c'è tutta una cantina qua dentro! (*maneggiando le bottiglie*) E sono tutte di legno?

FILOMENA

Frugate, frugate ancora, Don Saverio... Forse troverete qualche cosa che vi farà venire l' acquolina in bocca...

DON SAVERIO

(*sprofonda un braccio nella canestra e ne trae fuori un piatto*) E infatti c' è anche un piatto con niente di meno che un pollo arrosto... (*Ritraendosi inorridito*) Macchè! Finto anche questo! Anche questo di cartone? Ma che mangia, che beve questo vostro padrone, Filomena?

FILOMENA

Ecco: veramente non beve il vino di quelle bottiglie, nè mangia quei polli di cartone, ma, grazie a quella roba lì, il mio padrone può bere dell' autentico grignolino e dell' autentico barolo e mangiare dei polli veri che io gli arrostisco al punto giusto: e ne sapete qualche cosa voi che una volta protestaste perchè l'odore della mia cucina saliva su fino al vostro studio...

DON SAVERIO

I ferri del mestiere, dunque?

FILOMENA

Per l' appunto. Quella è la cesta che il guardiano dell'Eden ha lasciata qui questa sera, perchè per un mese grazie a Dio, Flik riposa... Perchè il signor Schiffi, caro Don Saverio, ha bisogno di molto riposo ora.

(*ma Don Saverio non sa staccarsi dalla cesta che è per lui come incantata, e, umile, chiede a Filomena*) Lasciatemi frugare ancora, Filomena. (*Come Filomena acconsente, ora Don Saverio ha estratto dalla canestra un grosso naso rosso e tronfio su due mustacchi di stoppa*). E questo?

FILOMENA

(*guardando bene il naso di cartone: come riconoscendolo*) Quello? Quello? Ha un successone, quel naso! È... come dire? Il suo... naso di battaglia...

DON SAVERIO

(*che studia ancora la conformazione del bizzarrissimo naso che tiene in mano:*) Buffo,

buffissimo deve essere, specialmente su una faccia da funerale come la sua. Dio! che faccia da funerale! L'ho visto ieri vicino alla porta di casa. Ha sempre l'aria di uno che vada a buttarsi a fiume. Perchè, Filomena, quell'aria?

(*Si sente il cigolio di una porta che si apre. E si sente un rumore di passi*).

FILOMENA

Lui!

(*Don Saverio si affretta a riporre il naso di cartone nella cesta e fa per avviarsi con la sua bottiglia. Entra Giovanni Schiffi cupo e accigliato come sempre. È ancora tutto bagnato dalla pioggia*).

Scena II.

Giovanni Schiffi - Don Saverio - Filomena.

GIOVANNI

(*dà prima un' occhiata sinistra a Don Saverio; poi, dominandosi e come rassegnato, gli dice guardandolo in faccia*:) Buonasera, monsignore... Il vostro Signore Iddio trova

che l' umanità è sporca. Le sta lavando il muso da tre ore...

DON SAVERIO

Io monsignore! Lei si burla di me. Non sono che un povero curato (*mostrando la bottiglia*) venuto a questuare qui dalla vostra... Perpetua.

FILOMENA

(*come indignata*) Ma che Perpetua d' Egitto... Filomena!

DON SAVERIO

E ora vi tolgo subito il disturbo; torno su nella mia soffitta.

GIOVANNI

Buona sera dunque e piacere di averla finalmente conosciuto... Non c' incontravamo che per la porta d' ingresso.

DON SAVERIO

Già: ma io la conoscevo di fama. Chi è che non conosce Flik? Sa, soltanto la mia

veste non mi consente di essere fra i suoi spettatori. (*fa per avviarsi*)

GIOVANNI

(*trattenendolo*) Si fermi un poco. Lei mi interessa in particolar modo. Lei sarebbe uno dei pochi che non mi ha mai riso sul muso?...

DON SAVERIO

Tutt' altro che ridere... Caso mai mi fa piangere... quando la si incontra, lei ha sempre un' aria così truce, che non si osa neppure rivolgerle la parola: e invece di ridere verrebbe voglia di domandarle perchè mai soffre tanto, poveretto! Mi levi questa curiosità, signor Schiffi: perchè Flik è sempre così lugubre?

GIOVANNI

Lo è... lo è perchè porta con se la smisurata tristezza di sapere che non c' è un uomo più allegro e più comico di lui. Vi par poco?...

DON SAVERIO

Dicono infatti che non vi sia un uomo che faccia ridere più di lei.

GIOVANNI

Lo dico io: è lei il primo che non m'abbia mai riso sul muso. Benedetta la sua veste, monsignore!...

DON SAVERIO

(*schermendosi*) Macchè Monsignore...

GIOVANNI

Ma sì: monsignore, vescovo, cardinale. Non so come dirle meglio la mia gratitudine. (*offrendole una sedia*) La prego, si fermi ancora, la prego... (*a Filomena*) Filomena, un bicchiere di barolo per il mio migliore amico. (*Filomena esegue*) E mi dica lei... lei è un curato, ha detto: quindi lei ha cura d'anime?

DON SAVERIO

Per l'appunto.

GIOVANNI

Questo vorrebbe dire che se uno che sia malato nell'anima viene da lei, lei lo guarisce: lo guarisce così di botto, è vero?...

DON SAVERIO

Guarire, qualche volta... sempre certo, riesco a portare un po' di conforto alle anime malate.

GIOVANNI

Oh! caro... (*gli prende tutte e due le mani*) Monsignore, mi guardi in faccia...

DON SAVERIO

(*lo fissa un istante negli occhi, poi accenna un leggero sorriso*:)

GIOVANNI

(*esacerbato*) Toh! e ride, ride anche lui! (*ferocemente a Don Saverio, tanto che don Saverio resta come atterrito*) Perchè ride lei?

DON SAVERIO

(*che non riesce a dominare una risata che scoppia...*) Niente... niente... pensavo a un naso...

(*Filomena fa cenno di lontano a Don Saverio, supplicandolo di non tradirsi*).

GIOVANNI

(*Si tocca inconsapevolmente il naso*) A un naso... Che? È rotto, è storto... il mio, forse?

DON SAVERIO

No, a un altro. Mi perdoni!... e scappo via subito. Buona sera, signor Schiffi!

GIOVANNI

Buona sera, curato. (*Don Saverio esce dondolando la testa come per dire: è pazzo...*)

SCENA III.

Filomena e Giovanni Schiffi.

GIOVANNI

E ricordati una volta per sempre (*scandendo esattamente le parole*) tonache nere non ne voglio più in casa mia (*accenna con le dita uno scongiuro*): non voglio che gente allegra

accanto a me: te l' ho già detto una volta! Già questa sera non ci sono per nessuno. Vero è che nessuno verrà da me con un simile tempo. Hai capito, Filomena? Per nessuno!

FILOMENA

Le servo allora la cena che è pronta, signor padrone?

GIOVANNI

Sì, subito, subito...

FILOMENA

(*mentre si accinge ad apparecchiare*) Vorrebbe niente riuscire dopo, signor Giovanni?

GIOVANNI

No: mettermi a letto voglio al più presto e dormire, dormire fino a domani sera.

(*dalla porta che Don Saverio uscendo ha aperta, entra Flok preceduto da Filomena*).

SCENA IV.

Giovanni Schiffi - Filomena - Flok.

(*andando incontro a Flok*:) Flok, tu con questo diluvio? che succede? Vieni per te o ti manda *qualcuno*?

FLOK

(*con molta dolcezza a Giovanni Schiffi*) Mi manda qualcuno, sì, Giovanni: mi manda la persona che pensi tu...

GIOVANNI

(*con la voce che gli trema*) Simonetta!

FILOMENA

(*curiosando*) La signorina Simonetta... Ah!...

(*l'intrusione della vecchia irrita così profondamente Giovanni che egli le fa subito un cenno imperioso d' andarsene: Filomena esce dalla porta di sinistra, esprimendo con un borbottio la sua disapprovazione per l' irritabilità nervosa del padrone*).

SCENA V.

Giovanni Schiffi - Flok.

GIOVANNI

(*pallidissimo in volto, con un filo di voce, a Flok*:) Se n' è andata? È partita dunque? Parla, Flok.

FLOK

Credo che parta domani.

GIOVANNI

Insieme partono?

FLOK

Insieme. Mi ha mandato a chiamare stamattina; m' ha pregato di passare da te in serata, prima d' andare al circo e di dirti... Ma come posso fare, Giovanni, a dirti quello che vuole Simonetta? Tu non m' aiuti. Fai una faccia da ossesso. E io ho troppa paura di farti male al cuore. Eppoi, Giovanni, mi è capitato così di rado di parlarti sul serio... È troppo penoso per me!...

GIOVANNI

(*supplichevole*) Parla, Flok; ti scongiuro. Qualunque male tu mi debba fare, è un bene che mi fai se mi parli di lei. Sia anche uno strazio: e io non voglio sfuggirlo! Tutt'altro! Lo voglio vivere fino in fondo, fino a sentirmi schiantare nel petto questo mio cuore assurdo. Parla... Parla...

FLOK

Ha detto: e, ti giuro, le piangeva la voce mentre parlava; ha detto che se lei ti lascia, è qualche cosa più forte di lei che se la porta via... che l'hanno fatta molto ragionare e che devi ragionare tu stesso... Tu sai, Giovanni, qual'è il destino di una canzonettista... L'avresti voluta un giorno come le altre, lei, Simonetta? Ebbene questo sarebbe diventata se non avesse acciuffato la fortuna che passava... Diceva così e piangeva... Ti assicuro che se tu le avessi parlato stamane, non avresti tentato di trattenerla... Le avresti detto tu stesso: « Va, Simonetta... » E dopo averla lasciata andar via, ti sarebbe rimasta una grande serenità nel cuore, una grande dolcezza per il bene che le avevi fatto. Povera ragazza!... E ha voluto che ti portassi

un suo piccolo ricordo, Giovanni: tieni... (*trae di tasca una rosa di seta tutta gualcita*) È la rosa di seta che tu le appuntasti sul vestito l' ultima serata d' onore. Tieni, Giovanni: Simonetta vuole che essa resti con te...

(*Giovanni sosta un attimo con la rosa finta fra le mani: poi guardando amaramente il ritratto di Simonetta, mormora con un filo di voce:*)

GIOVANNI

S' è portata l' anima mia, tutta l' anima mia: e mi ha lasciato una rosa di seta... (*lunga pausa. Il dolore che segna il volto di Giovanni ora commuove e trascina anche Flok che guarda allibito il suo compagno di palcoscenico senza tentare nessuna parola di conforto. Lunga pausa. Poi, Giovanni riavendosi:*) Lo sapevo, Flok: la vita va verso chi ride. E Simonetta era nè più nè meno che la vita. In fondo a questo mio strazio, Flok, non c' è un amore offeso o spezzato, no: c' è qualche cosa di più, Flok... Mi capisci... È l' aria che manca: è la vita che vien meno. (*Il pagliaccio è ora gradatamente ripreso dal suo male*) Manca l' aria, manca la vita, capisci? È il male, l' indefinibile male riprende

possesso dei nervi, dei muscoli, del sangue... il mio male! Chi può dire che cosa esso sia, che cosa sia divenuto stasera quando tu m'hai portato l'addio di Simonetta?... Chi lo sa dire?... (*Giovanni sembra già in preda ad una allucinazione*) Sembra un giuoco di circo, un miracolo di prestigiatore, una fantasia d'illusionista quello che io provo stasera (*sempre più alterato*) Senti, Flok: questa camera ha le sue quattro pareti: e sono di muro tutte e quattro. Tu le vedi, Flok? Sono di muro... Ebbene, guarda... Da qualche minuto queste pareti non sono più di mattoni e di calce: sono di tela come i fondali del palcoscenico e vedi, tremano i muri come i fondali e le quinte e (*afferrando i polsi di Flok*) guarda, Flok, c'è un servo di scena, un piccolo ragazzo bizzarro che le arrotola, queste maledette pareti di tela, e ne fa quattro lunghe corde... Guarda... e laggiù dove sono le finestre fa un cappio, e mi stringe le corde alla gola e tira e tira e mi soffoca... Ah! non respiro più...

FLOK

Giovanni, credevo di venirti a portare un po' di conforto: e vedi come ti strazi... Calmati, Giovanni: pensa che fra poco dovrò an-

darmene e come vuoi che io lavori se ti lascio in preda a questa pazza frenesia? Tu sei a riposo: ma io devo tornare a teatro... A proposito, mi hanno messo a fare il clown nel numero delle scimmie ammaestrate. Il direttore ha voluto così: ma io, io non sono più buono a nulla... Faccio, faccio: ma la gente non ride... Ora, ho bisogno di lasciarti tranquillo, mio buon Flik, per potermi vestire da pagliaccio, stasera...

(*appena Giovanni Schiffi ha sentito parlare di circo e di pagliacci, e ha sentito chiamarsi Flik, una subita serenità si è impadronita di lui. Ora è miracolosamente calmo, ha fissi gli occhi nel vuoto, come se perseguisse una sua idea. Flok vedendo il suo compagno così assorto, gli bussa sulle spalle come altra volta ha fatto nel giuoco clownesco di palcoscenico, e con movenze da pagliaccio*:) Che è successo? Che fai? Guardi la luna? Come l' altra sera... Scusa, Giovanni... Ma che Giovanni! Flik! Pensa, Flik, che se io non riesco a far ridere più nessuno, Flik e Flok insieme hanno fatto ridere a crepapelle delle platee rigurgitanti di folla... E non dovremo ora trovar noi qualche buona risata, qualche grassa risata per noi stessi?... Su Flik! bando alle malinconie! È il tuo vecchio compagno che t'invita a ridere questa sera! Questa sera gli spetta-

tori siamo noi!... Vuoi che t' aiuti, Flik, a scacciar via il dolore, a distruggerlo con tre salti da pagliaccio? Vuoi che t' aiuti?... (*guarda l' orologio*) Un momento solo mi resta: poi devo scappare a teatro... Ora questo momento te lo dedico.

Giovanni Schiffi non c' è più, capisci?... Tutto quello che accade è lontano, quasi non esiste più: se mai esiste, è solo per dare un tema alla rappresentazione che i due pagliacci dell' Eden, diventati di colpo da attori due spettatori, preparano per loro stessi... Hai capito, Flik? (*Giovanni segue muto e estasiato il suo compagno: si sente quanto egli consenta al giuoco*) Hai capito? Flok, prima di andarsi a scapicollare sul serio sulle tavole dell' Eden ti lascia lo spunto della scena che recitereste insieme tu e lui, se Flok potesse restare vicino a Flik.

Coraggio, Flik: comincia la pantomima della rosa di seta... (*Flok prende a ballare davanti a Giovanni: i suoi sono salti disordinati, intetrrotti dalle parole sconnesse che dice e seguiti con cupa curiosità dall' occhio smarrito di Giovanni*) Coraggio, Flik, c' è una rosa di seta in bocca a una tortora. E la tortora vola... Bisogna strappare la rosa alla bocca della tortora, Flik... Salta... Salta... Ti si sono spezzate le molle delle gambe?... Avan-

ti, avanti... senza stancarti mai: chè la tortora fugge...

(*dalla fantasia di Flok Giovanni è attratto come da una improvvisa oasi di serenità. Ora egli si illude di essere realmente sul palcoscenico dell' Eden: quasi non sente più il suo dolore... Flok lo invita con salti e piroette: Giovanni resta sempre immoto: consente solo col gesto, quasi meditasse di vivere quella scena altrimenti, a modo suo, quando Flok non ci sarà più. In ogni modo, l' idea fattagli balenare nel cervello da Flok lo ha alquanto calmato. Ora Giovanni è tranquillo come per virtù di una decisione presa nel suo silenzio. Flok gli va vicino e affettuosamente*:)

FLOK

Vedi, amico mio, come ti ha calmato aver messo per un momento Flik al posto di Giovanni Schiffi! Sono proprio contento di me. E adesso scappo che è ora. So che ti lascio tranquillo e vado a fare il buffone sul serio... Addio, Flik (*esce correndo*).

GIOVANNI

(*con un fil di voce*) Buon lavoro, Flok!

(*lunga pausa: appare sulla porta Filomena*).

Scena V.

Filomena e Giovanni Schiffi.

FILOMENA

Signor padrone, visto che Flok l'ha lasciato solo sarà ora che ceni. Vuol forse andare a letto senza mangiare?

GIOVANNI

Ma che cena! Vattene e lasciami solo... Stasera ceno a modo mio. L'ho, dentro a quella cesta, la mia cena! Mangio polli di carta e vuoto bottiglie di legno... le vuoto e m'ubbriaco... E quando sarò ubriaco fradicio di quel vino, mi farò una scorpacciata di risate, capisci, di risate tutte mie, tutte per me... Eppoi dormire fino a domani sera voglio: dormire... (*Filomena come atterrita dall'eccitazione di Giovanni non trova la forza d'andarsene: mormora:*)

FILOMENA

Madonna Santa, impazzisce...

GIOVANNI

Che aspetti, dunque? Vattene! Una cena di risate basta solo per uno (*imperioso*) Vattene! (*Filomena si fa il segno della croce e esce. Come è rimasto solo, Giovanni Schiffi si affaccenda ad apparrecchiare: mette tappeto e tovaglie sulla tavola, dispone i piatti di cartone e le bottiglie di legno sulla tovaglia, mette un orsacchiotto che ha nella cesta a sedere su una delle sedie accanto alla tavola, poi girando attorno alla tavola, con l'aria di uno strillone da fiera...*)

Avanti, Giovanni Schiffi, entra, entra, a vedere Flik, l'uomo più allegro del mondo, il clown che fa le più feroci pazzie, clown, jongleur, saltimbanco, prestigiatore, mangiatore di mosche: avanti, Giovanni Schiffi, c'è Flik che ti offre due ore di continua ilarità... Avanti... Avanti (*si ferma di botto davanti alla porta, donde è uscita Filomena e dice grave fra sè*:) Vedersi! (*Lunga pausa. Apre di schianto la porta e urla*:) Filomena, Filomena! (*appena la donna appare...*) Filomena, amore mio: aiutami a portare in questa camera tutti gli specchi di casa. (*Filomena sembra non capire*). Quello del salotto, quello della camera mia, quello che è sul comò della tua stanza... Anche quello!

FILOMENA

(*con un fil di voce*) S' è spezzato l' altro giorno quello: s' è spezzato in due...

GIOVANNI

Non importa: anche quello: lo ricomporremo; eppoi la faccia di un uomo vista in uno specchio doppio è ancora più buffa... (*gravemente*) sembra spezzata in due: sembra trafitta da una pugnalata. (*Filomena brividisce*) Seguimi, Filomena... (*Giovanni Schiffi si allontana dalla porta di sinistra e Filomena lo segue: dopo pochi secondi rientrano recando quattro o cinque specchi che dispongono sul divano, sulle sedie, tutt'intorno alla stanza. Il primo nel quale Giovanni Schiffi va a fissare il volto è quello spezzato in due. Grave a mezza voce:*)

Se mi potessi specchiare il cuore, lo vedrei forse così...

(*ora Giovanni è vittima di un subito abbattimento, si siede sulla seggiola davanti alla tavola imbandita e all'orsacchiotto. Sembra calmo. Filomena un po' rimessa dalla subita calma del padrone mormora:*)

FILOMENA

S' è calmato un poco, grazie a Dio!

GIOVANNI

(*guarda a lungo l' orsacchiotto impalato, ride, accenna a piangere, torna a sorridere, poi, fra sé con un'infinita angoscia* :) Di legno e di stoppa tu, mio commensale! di cartone e di legno le vivande. Non c' è che il mio cuore di carne... È destino che questa sera io me lo mangi...

(*a Filomena rimasta immota accanto a lui, imperioso* :) Filomena, apri le finestre...

FILOMENA

Ma è pazzo, signor padrone?... L' acqua viene giù a barili!...

GIOVANNI

Apri, ti dico! Che hai paura?... che si bagnino le vivande? Apri!

FILOMENA

Apro, se lei lo comanda. (*Apre le impannate delle inferriate. Si sente violento lo scroscio della pioggia. Lampeggia e tuona anche. Da questo momento alla fine dell'atto la scena è tutta intramezzata da bagliori di lampi e fragore lontano di tuoni. La luce di uno di*

questi lampi pare abbia ispirato a Giovanni Schiffi un' idea...)

GIOVANNI

Filomena, l' ho trovata...

GIOVANNI

Che cosa?...

GIOVANNI

L' idea che avevo qui nel cervello e che non voleva uscir fuori. Me l' ha fatta vedere questo lampo. Seguimi ancora... (*Filomena non ha il coraggio di parlare: segue il padrone che esce per la stessa porta di prima. La scena rimane un momento deserta. Dopo poco, rientrano entrambi recando sulle braccia dei lumi: poichè un viaggio solo non basta a portarli tutti, Giovanni e Filomena escono e rientrano due volte. Quando la prima volta Giovanni è sulla scena, dice, depositando i primi lumi che ha portato, forte*) La ribalta: ecco l' idea! La ribalta ci voleva... (*ora alla fine del faticoso lavoro, Giovanni Schiffi e Filomena hanno deposto per terra accanto alla porta per ove è uscito Flok e da-*

vanti agli specchi una dozzina di lumi diversi, lumi a olio, a petrolio, candele, finanche due torcie che hanno piazzato agli estremi di questa immaginaria ribalta e Giovanni Schiffi lentamente, mentre Filomena segue con cenni del capo l'opera folle del padrone li ha accesi tutti, uno per uno. Compiuta la bisogna Giovanni Schiffi urla a Filomena :) Ed ora, fuori chi non è di scena! (*Filomena è come impietrita, Giovanni l' afferra per un braccio, la spinge fino alla porta di sinistra e cacciandola via* :) Fuori, fuori, hai capito?

Scena VII.

Giovanni Schiffi, solo in mezzo agli specchi.

Flik, la scena è pronta! incomincia il tuo giuoco: appari, Flik, e fatti ben guardare in viso. (*corre a uno degli specchi e vi fissa avidamente lo sguardo, chiamando disperato* :) Flik, Flik, dove sei? (*angosciato di non vedersi quale vorrebbe* :) No, non sei Flik: quello è Giovanni Schiffi con il suo viso da funerale, con il suo cuore che spasima, con le mascelle che tremano per il pianto che viene, non colla bocca che ride... Quello non è Flik (*torna inorridito alla tavola dove l'or-*

sacchiotto è rimasto immoto. Alla bestia) E tu, vecchia bestia di trucioli e di paglia, tu forse lo vedi quel viso ch' io non vedo, perchè non m' inganno... tu ridi... (*lunga pausa*) Ah! ma la colpa è mia. Sfido! Mancava il meglio, il meglio... (*come un allucinato corre alla canestra e ne estrae il naso che poc'anzi Don Saverio aveva tratto fuori dal cesto*) Sfido! (*mette sul viso il grosso naso dai due lunghi mustacchi biondi e mentre un lampeggiare pauroso rischiara sinistramente la scena corre a un altro degli specchi: guardando riflettersi in questo quello di fronte*:) ogni specchio, una porta che apre una infinita strada di luce! E io non posso fuggire da me, dal mio carcere d' ombra! (*ora il suo volto riflesso di nuovo lo impietra. Sbarra gli occhi. Uguale mimica di dianzi; eguale vana invocazione*:) Flik, Flik, dove sei? Non ti troverò mai, non ti vedrò mai! (*Egli è fermo davanti alla tavola imbandita*:) Solo, incapace a trovare me stesso, solo nello squallore e nel buio di questa notte senza amore! La vertigine del vuoto!... (*a se stesso*) Eppure, tu la conosci, Flik, una vertigine uguale a questa tua; la vertigine del vuoto. Ricordi? eri con Simonetta una sera in Egitto sulle rive del Nilo e tutto il cielo taciturno e miracolosamente stellato era sulla tua testa. Che alto

silenzio, che vuoto sotto quel cielo! Lo stesso silenzio, lo stesso vuoto che nella tua anima, stanotte! E tu ti domandasti, Flik, come mai le architetture del cielo e delle stelle non soffrissero la vertigine di quel vuoto e per la vertigine non crollassero giù, ebre... Te lo ridomandi stasera, Flik, e pensi la risposta che quella sera fu data al tuo folle interrogare. Ti rispose un usignolo che spiccò una nota da un boschetto sul fiume. Tu capisti che il cielo era guarito dalla vertigine del vuoto perchè quella nota ne aveva distrutto l'incantesimo. Ora tu sei, Flik, come quel cielo di stelle, ebro anche tu, ebro del tuo dolore e perchè tu non precipiti bisogna che l' incantesimo del vuoto sia spezzato da un canto. Ecco: ti guarisco la tua vertigine. (*corre al piano e ne trae una musica ebra e bizzarra*) Ora sei salvo! (*altro lampeggiare del cielo, altro scroscio di pioggia*) Sei salvo, sei più forte di te, più forte del tuo dolore; sei simile a un Dio. (*all' orsacchiotto*) Vuoi vedere che il tuo commensale di stasera è simile a un Dio? Guarda: tuona, lampeggia ed egli è capace di strappare a questa notte di tempesta un raggio di luna, una lama di luna. (*lascia di colpo quasi sgusciando la scena che rimane per un istante vuota: torna Flik e reca nascosto nelle mani un pugna-*

letto. Lo mostra all' orsacchiotto) Ecco: è un raggio di luna, è una lama di luna, bianco come la luna. E io sono grande come un Dio, se ho cambiato il colore dell' ora, se ho messo una serenità lunare dov' era una tempesta di lampi e di tuoni. (*come una gioia frenetica si impossessa di lui e egli prende a danzare follemente, agitando a tratti il pugnale davanti agli specchi, ai lumi, all' orsacchiotto, alla tavola imbandita: la danza è interrotta a tratti da questo grido*) Ho ritrovato Flik, ho riveduto Flik! (*poi la danza riprende, quasi ritmata dal balenare del pugnaletto d' acciaio: quando Giovanni Schiffi è davanti al ritratto di Simonetta, sosta un attimo; estenuato, fissa a lungo il ritratto; poi come se quello fosse il gesto conclusivo della frenetica danza di morte si immerge il pugnale nel cuore. Cade a terra ai piedi del ritratto, e la rosa rossa di Simonetta sembra accanto al caduto una polla di sangue che sia spicciata fuori dalla ferita*).

Scena VIII.

Due ragazzi.

(*appaiono alla inferriata aperta due ragazzi dai visi sporchi, due ragazzi di strada*).

IL PRIMO RAGAZZO

(*accennado alla rosa*:) Flik è lui... sì... quello disteso per terra.

SECONDO RAGAZZO

Che si sia fatto male? C' è del sangue davvero per terra. Vedi quel rosso.

IL PRIMO RAGAZZO

Scemo! Ma che male! Non hai capito? Fa le prove della morte!....

TELA

FINITO DI STAMPARE

NEGLI STABILIMENTI POLIGRAFICI RIUNITI IN BOLOGNA

IL GIORNO X DICEMBRE MCMXIX

289894 LI
M3867r

Author Martini, Fausto Maria

Title Ridi, pagliaccio! tre atti.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU